7

APOLOGIA
DI
BALDASSAR NARDI
ARETINO.

CONTRO LE VANE RAGIONI,
con le quali, alcune ſcritture, che ſono
da Venetia vſcite, impugnano
le Cenſure del Papa.

CON

DVE DISCORSI POLITICI,
intorno allo ſtato preſente delle coſe
de i Signori Venetiani.

NON EST SAPIENTIA,
NON EST PRVDENTIA,
NON EST CONSILIVM
CONTRA DOMINVM.
Prouerb. cap. 21.

IN NAPOLI, Appreſſo Gio. Iacomo Carlino. M. DC. VII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

C. 7

A S. MARCO
EVANGELISTA
PROTETTORE DELLA
Serenissima Republica di Venetia.

Te gran difensore della verità Cattolica, sommo Predicatore della legge Euangelica, che à guisa di generoso Leone co' tuoi santi ruggiti, d'immortal rimbombo empiendo l'Egitto, e'l mondo, fondasti in Alessandria la prima Chiesa à Christo, questa picciola operetta d'ogni ornamento ignuda; ma di ricco manto di deuotione vestita, dedico, e consacro; Et perch'io conosco, che delle deboli miei forze nulla presumer deuo, e sò che la verità suole esser madre dell'odio, e molto più quãdo ella si pone auanti à coloro, che da qualche disordinata passione hãno il gusto alterato, onde recandosi à stomaco le buone, e delicate viuande, i cattiui, e rozzi cibi più tosto appetiscono; humilmente ti prego, che sì come tu sin dal Cielo vedi tutti i secreti del cuor mio, così à i Signori Venetiani gli scuopra; & à loro, & à tutto'l mondo faccia palese, che non ira, ò sdegno, non ambitiosa speranza, ne altro humano interesse à scriuere mi hà mosso, mà il solo amore della verità, la forza del quale, esser grandissima ciascuno in se medesimo proua, e'l zelo, che hò hauuto della salute di coloro, i quali temeua, che potessero essere ingannati dalle false, & empie persuasioni di quelli, che perduto il timor di Dio, e rotto ogni freno di vergogna quella dottrina sfacciatamente impugnano, la quale dalle

a 2 catedre,

Cattedre, e da i Pergami ad altri insegnarono, ma che non seppero essi per loro altramente apprendere; Deh per quella carità, che mentre qua giù mortale viuesti ti se per l'altrui saluezza cotanto oprare, e soffrire, rimira la doue in grembo à questa gran Reina del Mare, la tua santissima spoglia si adora, e vedrai, che à tè supplicheuole, e mesta riuolgendosi con lagrime, e sospiri ti raccomanda i suoi figliuoli, e tuoi deuoti, i quali, essendo stati dalla spada del Sommo Pontefice à guisa di membra corotte dal corpo di santa Chiesa giustamente troncati, non possono più il vital nodrimento dell'Anima riceuere; Hor tù, che di Christo, e di S. Pietro suo Vicario fosti imitator fedele, e discepolo obediente, prima, che il colpo della Diuina Giustitia sopra di lei descenda, lui prega, nelle mani del quale è posto il cuore de i Rè, che non più permetta, che al successor di S. Pietro, anzi à Sua Diuina Maestà ricusino i Signori Venetiani obedire; ma suelando gl'occhi della mente, à quelli Illustrissimi Senatori faccia loro conoscere à qual manifesto pericolo per così leggiera, ò pure ingiusta cagione ostinatamente si espongono, & alle mie parole, perdonisi al pietoso affetto il troppo ardire, impetra dal tuo, e mio Signore cotanto di spirito, che ciascuna di esse diuenuta saetta pungente, traffiga le lingue de gl'empi, e i cuori de gl'indurati, e ribelli; talche leggendo questo mio libretto del tuo glorioso nome segnato s'ammolischino, e si spetrino, e riconoscendo il proprio errore più tosto l'esempio del tuo pentito maestro, che dell'ostinato Giuda ad imitar si muouano.

APO-

APOLOGIA

CONTRA LE VANE RAGIONI,

con le quali i Signori Venetiani impugnano le censure del Papa.

O prego con tutto il core colui à gl'occhi del quale sono tutte le cose palesi, che quanto da me si dice sia con quella medesima sincerità letto, & ascoltato, con la quale à scriuere mi son mosso,& che tale sia verso di me l'affetto di coloro de i quali io parlo, quale è stata sempre in me l'osseruanza, & l'amore verso la Serenissima Republica di Venetia,e che poi la diuina Bontà risguardando quello Illustrissimo Senato, & tutti coloro, i quali sono stati à loro dati in gouerno, più tosto habbia delle communi miserie compassione, che sdegno dell'offese fatte à Sua Maestà; onde il suo spirito gli illumini à far quello, che all'antica gloria del nome Venetiano,alla reputatione di così prudenti Senatori, & al mantenimento della propria grandezza, particolarmente conuiensi, & dia à ciascuno di essi intentione così retta, & così santa,che nel considerare la causa loro non chiamino à consiglio le proprie passioni,& i priuati interessi; mà la giustitia, le leggi, la Religione,& il giu-

ramento

ramento, col quale nelle mani del Sommo Pontefice Giulio Secondo confermarono i loro anteceſſori la promeſſa fatta à Dio di non mai più fare atto, ò decreto alcuno, che poteſſe alla libertà Eccleſiaſtica danno, ò pregiuditio apportare, come veramente è debito di quella Republica; la quale nata Chriſtiana, perſeuerò ſempre in quella fede, che beuue col latte; onde ella col diuino aiuto hà poi conſeruato intatte dal furor de Barbari, & dall'ingiurie de tempi queſte reliquie della nobiltà Italiana, honorate veſtigie di quell'Imperio il quale non dall'altrui forza abbattuto, ma ſotto il peſo della propria grandezza caduto, dimoſtra ancora con le ſue ſteſſe rouine, quale, & quanto ſia ſtato il valore de i fondatori di coſi glorioſa Monarchia, dalla quale fu queſta republica vn rampollo, che dalla virtù de i ſuoi figliuoli fecondato, ſteſe poi ſi lunge i rami del ſuo feliciſsimo dominio, più con la Religione, & con la Pietà, che con la forza, & con l'armi; mentre, che obedienti alla ſanta Sede Apoſtolica, oſſeruatori della Religione, & difenſori della Chieſa, non ſolo ſi oppoſero à i nimici de i Vicarij di Chriſto, ma ſempre ſi dimoſtrarono apparecchiati à muouer l'armi a d'ogni lor cenno, che per ciò l'anno 726. à i prieghi di Papa Gregorio Secondo, rimeſſero l'Eſſarcho in Rauenna diſcacciandone i Lõgobardi, & inſieme con gl'altri potentati d'Italia collegandoſi difeſero il medeſimo Gregorio contro a Leone Iſaurico, con magnanimo ardire di Chriſtiana libertà proteſtando di voler eſporre in ſeruigio del Sommo Pontefice, & le vite, & la Republica ſteſſa, la quale fu poi meritamente da Honorio di quel glorioſo titolo di Chriſtianiſſima honorata, del quale i Rè di Francia cotanto, & à ragione ſi pregiano; poiche non vollero giamai cõ gl'altri ſciſmatici vnirſi, & al Patriarca di Coſtantinopoli dimandare i Veſcoui, i quali ſempre dalle mani del Papa riceuerono; Coſi parimente hauendo veduto, come tutti i Principi Cattolici dopò il Concilio radunato da Papa Vrbano in Chiaramonte, pigliauano à gara la Croce per andare all'acquiſto di terra Santa, nõ furono i Signori Venetiani meno de gl'altri pronti in eſſeguire la volontà del Pontefice, poiche con dugento Naui paſſando il mare di Panfilia, & di Cicilia, ſotto la condotta del Veſcouo Contarini, ſoccorſero in tempo coſi apportuno l'eſſercito Criſtia-

Andrea dan. nella Cronologia di Venetia; Car. Bar. tom. 9. Ann. 726. fol. 63

a Card. Bar. fol. 71.

b Sabellico li. 8. Enn. 8. in fine. Car. Bar. tom. 9. Ann. 772. fol 308.

Andrea dan. Card. Bar. tomo 8. An. 630 fol. 299.

Christiano, & essendosi con le genti di Baldouino vniti, presero Ascalona, Sidone, & Barutti, & rouinando il castello di Farania, posto sù la bocca del Nilo apersero à i Christiani, quella cotanto vtile nauigatione, si come ancora hanno sempre hauuto gran parte in tutte le altre imprese, che per liberare quei santi luoghi, dalle mani de' Barbari sono state in altri tempi tentate; E celebre ancora, & sarà ogn'hor più illustre appresso tutte le nationi, la memoria di quel glorioso Trionfo, che nella giornata nauale riportarono di Ottone figliuolo di Federico Barbarossa, così fiero nimico di Alessandro Terzo, liberato per opera loro dalla furia di quel barbaro, il quale finalmente abbattuto dal valore, & dalla virtù dell'arme Venetiane, fu come vinto in sacro Campidoglio condotto à Venetia, doue humiliato à i piedi del Vicario di Christo honorò con sua perpetua infamia quella santa vittoria. Onde il buon Pontefice per mostrarsi grato di tanto seruigio, fece quella Republica Reina del mare, che alla sua presenza fu poi dal Principe la prima volta sposato, & l'adornò di quelle Imperiali insegne, delle quali i suo Dogi fanno, è meritamente così grande stima; Et Pietro Loredano ancora dopò la vittoria ottenuta de i Genouesi, nel golfo di Rapallo, hauendo inteso, come Nicolò forte braccio Capitan della Chiesa, haueua assediato dentro di Ciuitauecchia Iacopo di Vico, che l'haueua occupata, se n'andò subitamente ad aiutare l'armi Ecclesiastiche, onde per opera sua discacciato il nimico, fu quella terra alla diuotion del Papa ridotta. Questi sono i fregi de' quali questa gran Reina hà la sua corona contesta; di queste memorie soleuano i nobili Venetiani tra gl'altri vantarsi, riconoscendo da Dio il principio l'accrescimento, & lo stabilimento dell'imperio loro; poiche sua Diuina Maestà, largamente rimunerando coloro, che fedelmente lo seruono, da picciolo principio à così sublime grado gl'hà inalzati; talche la Republica Venetiana può ben dire, *Dextera Domini fecit virtutem. Dextera Domini exaltauit me*; & egli nella mano del quale sono tutte le podestà è tutti i regni; l'hà poi da tante guerre ciuili, & forestiere sin quì difeso; onde essendo ella durata più di quant'altre Republiche sono mai state, è forza dire, che sia per opera solo della Diuina protettione; percioche *nisi Dominus custodierit Ci-*

Piet. Giustin. nell hist. di Venetia lib. 1. fo. 23.

Pietro Giustiniano libro 2. fol. 34. 34. 35.

Piet. Giusti. nel luogo sopradetto.

Tracagnotta part. . b 18. fol. 442.

rit Ciuitatem frustrà vigilat, qui custodit eam.

Ma se le memorie delle cose passate, sono à guisa di vno specchio, nel quale riguardando, le presenti con quelle paragoniamo; Io prego i Signori Venetiani, che senza passione alcuna voglino mettere al paragone, con quelle magnanime, & religiose attioni de i loro antichi Senatori, queste, che da essi sono state vltimamente fatte; accioche vegghino quanto elle siano da quelle differenti; che nella virtù de loro progenitori riconoscendo i proprij mancamenti, s'accorgeranno al fine, quanto sieno l'opere loro, alla reputatione del nome Venetiano disdiceuoli: Fecero quelle ingiustissime leggi, con tanto pregiuditio della libertà Ecclesiastica, & non ingannino lor medesimi, credendo di persuadere ad altri il contrario; poiche tutte queste Parti, & Decreti l'immunità delle persone, & delle cose sacre gettano à terra, sottomettendole alla podestà temporale, contra la ragione naturale, & diuina, che espressamente lo vietano; Laonde conoscendo i loro antecessori questa verità, non volsero giamai le dette leggi mettere in vso, le quali hanno hora per ciò rinouato; come essi confessano nella Parte, fatta per priuar le Chiese, & gl'altri luoghi pij, dell'vtile dominio delle proprie enfiteosi, à richiesta di quel Dottor Zabarella, il quale più al priuato interesse, che all'honestà, & alla giustitia hebbe riguardo; come nel publico Consiglio di Padoua, alla presenza de gli offitiali Venetiani, gli rinfacciò il Signore Antonio Frizimelica, quale da questa sola attione io stimo di nobiltà, & di virtù, d'animo grandissimo. Vuole la ragion naturale, che sia ciascuno, del suo, libero padrone; comanda la Pietà, che le volontà de testatori sieno esseguite, & i Signori Venetiani contra tutte queste, mossi da quella ragione, la quale essendo, come è senza ragione, fu ritrouata non per istabilire, ma per rouinare gli stati, proibiscono, almeno indirettamente, à ciascuno disporre delle proprie sostanze, come gli piace, mentre vietano, che le Chiese, gli spedali, & i monasterij possino ritenere quegli stabili, che vengono loro lasciati; essendo con violenza sforzati à vendergli contro la dispositione de benefattori; cosa tanto fuor del douere, che nulla più, atteso che, se è verò, come è verissimo, che ciascuno diuenti subitamente assoluto padrone di quanto à lui viene

lasciato,

lasciato, qual ragion vuole, che altri sia per legge necessitato à vendere le cose proprie à suo dispetto? certo che niuna se ne troua in tutto il corpo Ciuile, ne anco nelle memorie degl'Historici fuor, che per ragione di congruo, che è quanto mai hanno saputo ritrouare i Principi per cagione della publica vtilità, & in questo caso, & all'hora dispongono, che la metà ò'l terzo più del prezzo commune, si paghi al venditore, volendo in questo modo ricompensarlo, dell'ingiuria, che egli contro la ragione naturale riceue; ma questa legge de i Signori Venetiani, vuole che in tutti i modi sieno le Chiese di peggiore conditione, che i laici non sono; talche lo stesso Dio, il quale è dell'vniuerso padrone, à pena da quì inanzi potrà, nel dominio Venetiano possedere vna sola casa per i suoi serui, i quali per procacciarsi le cose al viuer necessarie sieno sforzati ò mendicare in questi tempi, ne' quali pur troppo è la charità raffreddata, senza, che questi Signori ci faccino altra prouisione, ò vero diuenuti mercanti contro la dispositione de i sacri Canoni, sieno costretti vilmente sostentarsi, lasciando il seruitio di Dio, & la cura dell'anime, poiche non permettono, ne anco, che possino i danari, ne beni stabili rinuestire, ò fuori dello stato loro cauargli; Tal furono le leggi dell'Apostata Giuliano del Sacrilego Nicefaro, Foca degl'empij Valentiniano, & Valente, le quali furono poi da Basilio il giouane, & da Martiano meritamente annullate, così lo scelerato Chilperico mosso dalla sua pazza prudenza, soleua lamentarsi, che le Chiese ogni cosa occupauano, dicendo, *Ecce pauper mansit fiscus noster, Ecce diuitiæ nostræ ad Ecclesiam sunt translatæ, nulli nisi soli Episcopi regnant, periijt honor noster, & translatus est ad Episcopos ciuitatis*; Onde soggiunge Gregorio Turonense, *Hæc agens assidue testamenta, quæ in Ecclesiis conscripta erant plerumque disrupit*; Ma doue si legge egli mai, che alcuno Principe presumesse di metter le mani nelle persone sacre, tenerle nelle publiche carceri trà i laici, come hanno fatto questi Signori, se non infidele ò scismatico? quali furono Giuliano sopradetto, quegli veramente leoni, & non huomini Iconoclasta, Armenico, & Isaurico, Carlo caluo, Theodorico, & alcuni Principi de Gotti, i quali credendo à gl'infedeli consigli di coloro, che vendendo per vilissimo prezzo di da-

nari, ò d'ambitiose speranze l'anima, & l'honore adulano anzi tradiscono i poueri Principi, poueri dico, perche non hanno i Grandi d'altro carestia, se non di chi dica loro il vero, come à i Vescoui di Chilperico magnanimamente rinfacciò il santo Gregorio Turonense; che se il laico, & l'Ecclesiastico deueno dal Principe secolare egualmente esser giudicati, verità, & non heresia sarà quella di Lutero, che per tor via dalla Chiesa ogni maestà non volle, che tra i Sacerdoti, & i Laici alcuna differenza si facesse; bestemmia pur troppo grande, che l'ordine di tutte le cose confonde, è veramente, che questo è il più certo segno, che dar si possa di hauer perduto il timor di Dio, quando si perde il rispetto douuto verso le persone Ecclesiastiche; come si vide in Errico Ottauo Rè d'Inghilterra, il quale non fece mai carcerare religioso alcuno, se non quando essendo precipitato nel baratro dell'heresia, si nominò capo della Chiesa Anglicana; Et non si lascino ingannare i Signori Venetiani da gl'immitatori di questo empio, mentre dicono, che à i Principi temporali hà dato Dio podestà ancora sopra gl'Ecclesiastici; onde possono, come suoi ministri corregergli, e castigargli quando errano; perche pur troppo dannosa è questa loro adulatione, che altro nõ cerca se non di mettergli alle mani con lo stesso Dio, il quale permette poi che dal disprezzo de i sacerdoti si trabocchi nell'heresia; attesoche mẽtre il popolo vede, che il Principe non fa conto delle persone sacre, pigliando dal capo esempio, tutti à disprezzarle incominciano, & così à poco à poco, prima la deuotione, e'l rispetto, & poi perdono quella credenza, che per ragion del buon gouerno è necessario nel suddito verso il superiore, come ci dimostrano, per lasciar molti esempij antichi, l'heresie, che in Germania, in Vngheria, in Fiandra, & in tutti i paesi settentrionali, da questo principio nate, hanno poi fatto progresso si grande. Imparino i Principi da loro medesimi quanta sia l'humana fragilità, & considerando i propri mancamenti auuezzinsi à compatire gl'altrui; sono tutti i Religiosi huomini di carne, & di sangue formati, & perciò sottoposti alle medesime passioni, alle quali tutti gl'huomini soggiacciano, non perciò voglio conchiudere, che eguali sieno i loro, e i pecca-

ti de

ti de gl'altri; attesoche la persona, che essi rappresentano molto più i loro misfatti aggraua; ma dico che cogliendo trà le spine la rosa, non piglino esempio dalle cattiue operationi, & lascino che gl'Ecclesiastici delle cose malfatte sieno puniti da coloro, à i quali, ne hà Dio commesso la cura; che la Chiesa, la quale è colonna della verità, & somma osseruatrice della giustitia, non gli lascierà senza il meritato castigo: Hor se dopò tutte queste cose hanno i Signori Venetiani voluto, in vece di emendarle, stare ostinati, & tanto maggiormente nella loro pertinacia indurarsi, quanto più sono stati dal Papa con paterno affetto ammoniti, hà poi finalmente la Santità Sua, con somma ragione messo mano contro di essi alle censure; Et non dichino, che sia stata tale resolutione precipitosamente fatta, perche ogn'uno sà quante, & quante dilationi hanno dimandato, & ottenuto, hor con l'occasione della morte del Doge Grimani, hor della creatione del nuouo Principe, hor con l'elettione dell'altro Ambasciatore, hor con l'infirmità diceuano essi sopraueuutagli, con le quali hanno per lor commodità, poco meno di sei mesi mandato questa pratica inanzi; ma perche come è loro costume antico d'aspettare benefitio dal tempo, harebbono pur voluto, con questi artifitij, metterla in negotio, di qui è, che come sogliono tutti i rei, benche giustamente condennati, la giustitia, ingiustitia chiamare, ancor si dolgono, che il Pontefice habbia adoperato il ferro e'l fuoco, per sanare quella, hormai per la vecchiezza infistolita piaga, che gl'impiastri non hanno potuto saldare; & à pena hanno le prime punture sentito, che quasi per dolore infuriati, senza ritegno alcuno, si sono lasciati contro ogni termine di ragioue dalla passion trasportare in maggiori inconuenienti; Et chi può senza accendersi d'un santo sdegno, & di vna santa carità infiammarsi, sentirlo raccontare? poiche lo sforzare i sacerdoti à celebrare, come essi fanno, contro l'interdetto del Papa, non è egli vn far loro appostatare; & che negando la podestà del Vicario di Christo, dall'obedienza della Chiesa si leuino, & questo non è vn volere, che rineghino lo stesso Christo? Mettere al gouerno de i monasterij i laici, i quali tiranneggiando i poueri ministri di Dio, assegnino giornalmente à ciaschuno di essi tanto delle loro entrate, quanto pel pane, & pel vi-

no à pena gli basti, perche del resto poi si mantenghino i soldati, che nelle celle doue sogliono i Sacerdoti habitare, pregando la Diuina misericordia per i nostri peccati, faccino di quelle cose, che ne i luoghi profani disdiceuoli sarebbono, & in vece di salmi, & hinni vi si sentino impietà, & bastemmie, così Carlo Martello co i danari tolti alle Chiese pagaua i soldati, onde ne fù da santo Eucherio Vescouo di Parigi grauemente ripreso. Il permettere, che gli scismatici, & Apostati stampino libri pieni di heresie, & mandino attorno libelli famosi; ne' quali sfacciatamente tocchino i sacri Cardinali, parlino senza rispetto del Sommo Pontefice, che pure è vn Dio in terra, & delle cose da lui fatte ardischino dare la sentenza, & che à questi tali dia quella Serenissima Republica titolo de' suoi Teologi, dicalo chiunque si sia, se sono attioni à quelle de gl'antichi Venetiani somiglianti. Taccio quei venerandi Abbati della gran Congregation Cassinense, madre feconda di tanti Pontefici, di tanti Martiri, & Confessori, & di tanti Cardinali, & Vescoui, che la Chiesa di Dio, con la santità, & con la dottrina loro, hanno grandemente illustrato, & lascio tanti altri poueri Religiosi trà i ceppi, & le catene, à guisa d'infami vilmente stratiati? perche con santa costanza hanno voluto al Papa obedire; così i due Costantini il Copronimo, & quello di Irene, contra quei monaci incrudelirono, che non vollero alle loro ingiuste dimande consentire; Non dirò quanto poco si conuenga il perseguitare le religioni intere, come questi Signori hanno fatto contra quella de' Padri Gesuiti, la quale si può dire nata in casa loro, poiche quel gran Senatore Marco Antonio Triuisano hauuta miracolosa visione del santo Padre Ignatio, di essa fondatore; lo raccolse nella propria casa, è questa hà poi prodotto tanti, & così valorosi Capitani, che per la Chiesa Cattolica hanno combattuto contra gl'Eretici co i loro dotti componimenti, oltre à tanti altri volumi scritti, quasi in ogni materia, & col versare prodigamente il sangue per Christo; onde in tutte le parti Settentrionali hanno conseruato, & conseruano tutta uia il seme della Fede Christiana, la quale in tante Prouincie del Mondo nuouo; già sparsero, & ogn'hor più vanno propagando; che se pure era à i Signori Venetiani dispiaciuto, che questi buon Padri si fossero fatti capo di quelli, che

hanno

hanno voluto l'interdetto osseruare, doueuano mettersi la mano al petto, & considerare la fedeltà, & la bontà loro da questa magnanima & santa resolutione, che harebbono facilmente conosciuto, che meritano più esser lodati di quelli, i quali hanno al comandamento del Sommo Pontefice contrauenuto; come spero, che vn giorno se ne accorgeranno; poiche la virtù sforza anco gli stessi nimici à lodarla; Ascondo sotto il silentio tant'altri serui di Dio, i quali mentre temendo la diuina giustitia, à guisa di tanti Lotti fuor del dominio Venetiano se ne fuggiuano, sono stati così malamente trattati come vgn'un sà, & ne trapasso molte altre, poiche se tutte raccontar le volesse, certamente, siami lecito il dirlo; bisognarebbe conchiudere, che lo scima d'Inghilterra non hebbe così gagliardi principij, & pur vediamo, come egli habbia le sue maledette radici disteso, & quello, che mi fa tremare è, che io veggio, che nel dominio Venetiano, nel cuor d'Italia, si vanno tutta via spargendo i semi di così velenosa pianta, da quelli, i quali desiderosi di scuoterli dal collo il santo giogo dell'obedienza, che solo par duro, & pesante à coloro, che volendo viuer senza freno, vanno sempre le nouità cercando per farsi con le loro sceleratezze, & con la rouina di molti per infamia celebri, & famosi, à guisa di colui, il quale abbrusciò il tempio di Diana in Efeso, & à questi tali, che ripieni d'ambitione, & da spirito maligno agitati, gl'adulano, più tosto credendo, che al fedel consiglio di tant'altri santi Padri, vogliono i Signori Venetiani contro la propria madre imperuersare, & ricusando d'obedir al Papa, negar l'obedienza alla Chiesa, dalla quale hanno tanti, & cosi grandi beneficij riceuuto; di maniera, ch'ella può ben dire loro. *Quid est quod debui vltra facere vinea mea, & non feci?* Poiche cominciando quasi da i principij di quella Serenissima Repnblica, doppo, che si furono accordati la nobiltà, & il popolo, che tolte via la podestà de i Consoli de i Tribuni, & de i maestri de soldati si elegesse vn Capo, che tenesse il primo luogo; mandarono à Papa Deodato l'anno 697. Ambasciatori Pietro Candiano, Michel Patritiato, & Teodosio Ipato; accioche dalla Santità Sua ottenessero l'autorità di eleggersi vn Doge, la quale

la quale fosse loro per sempre confirmata, come benignamēte gli fu cōceduto; onde poi crearono il primo Doge in Eraclia, Pauluccio Anafesto ; Et essendo tuttauia trauagliati dall'armi de i Longobardi, i quali fomentauano il Patriarca d'Aquileia, contro quello di Grado, che i Venetiani difendeuano, i due Gregorij secondo, & terzo, cercarono sempre, di tor via l'occasioni delle liti; mà quando poi vedeuano, che tornauano le discordie, à germogliare, e che il mettergli d'accordo era impossibile, furono sempre con l'armi temporali, & con le spirituali alla Republica Venetiana in aiuto; onde il sopradetto Gregorio terzo, sforzò Calisto Patriarca d'Aquileia à restituire alla Chiesa di Grado le due Isolette, Centinara, & Mussone, che egli haueua occupate, come ancora fece Benedetto Pontefice contro l'altro Patriarca chiamato Pesone, che la città di Grado occupato haueua. & Papa Adriano hauendo da gl'Ambasciatori Venetiani inteso, che il detto Patriarca d'Aquileia souuertiua i Vescoui d'Istria, acciò dalla giurisditione del Patriarca di Grado leuati à lui suffraganei si facessero, l'insolenza di quello d'Aquileia, con le censure ripresse, & i sopradetti Vescoui nō ardirono d'acconsentirgli; vedendo il rispetto, che il Rè de i Longobardi al Pontefice haueua, & alla Città loro il primo Vescouo diede Obeliato Marino l'anno 774. onde tutti gli scrittori confessano, che le cose di quella Republica, col mezzo di tali aiuti, andarono tuttauia di reputatione, & di effetto non poco crescendo; Et qual giusta dimanda loro trouò giamai appresso questa pietosa madre, non dirò repulsa, ma dilatione? vollero, che poi della dignità Patriarcale fosse la città di Venetia honorata, la qual cosa non permettono i Canoni senza grande occasione, & Eugenio quarto gl'e lo concedè in persona di quel gran Lorenzo Giustiniano, la memoria del quale, & per dottrina, & per santità è nella Chiesa di Dio cosi celebre; Chi non sà che l'anno 1454. vedendo i Signori Venetiani i progressi del Turco, il quale essendosi impadronito della Macedonia, & della Bossina, con tutto quello, che dalla Tracia fino all'Albania col Regno di Trabisonda, possedeua il Paleologo, daua loro non poco da temere, solo Papa Calisto à tanto bisogno hebbero in aiuto contro la furia di quel Tiranno, dal quale perciò poterono più facilmente assicurarsi;

Card. Bar. tomo 8. An. 630 fol. 300.

Tracagnotta part. 2. lib. 9. fol. 200.

Pietrò Giustiniano libro 1. fol. 19.

Card. Baron. tom. 9. Ann. 772. fol. 308.

Tracagnotta fol. 207.

Sabellico lib. 8. nel luogo sopradetto.

Dogb. lib. 8. fol. 389.

ſicurarſi; Coſi parimente qualunque volta i Sommi Pontefici videro quella Republica trauagliata dall'armi di qualche potentato Chriſtiano, ò la parte di eſſa ſeguirono, ò quando non ci fu altro modo fecero con le cenſure à i ſuoi auuerſarij laſciar l'impreſa, come auuenne l'anno 1261 che Papa Vrbano quarto ſcommunicò, & interdiſſe i Genoueſi, perche cõtro i Venetiani haueuano fatto lega con l'Imperator Greco, & coſi con ogni mezzo gl'hanno ſempre procurato la pace, & la quiete, come fece Gregorio decimo & tanti altri, in quelle coſi lunghe, & crudeli guerre, che hebbero co i medeſimi Genoueſi, anzi, che Innocentio ottauo hauendogli aſſoluti dalla ſcommunica, con la quale gl'haueua Siſto quarto legati, ſi contentò, che Ercole Duca di Ferrara cedeſſe loro nelle capitulationi dell'accordo Rouigo, col Poleſine, che eſſendo delle ragioni della Chieſa, non poteua ſenza il conſentimento del Papa in loro trasferirſi, imitando in queſto la bontà de' ſuoi anteceſſori, i quali laſciarono pacificamente poſſedere à quella Republica, tutta la Marca Triuiſana, la quale era ſtata da Carlo, e da Pipino alla Chieſa liberamente donata; E freſca la memoria del ſanto Pontefice Pio quinto, il quale per ſouuenirgli nell'vltime neceſſità, ſi come non mancò di ſoccorrergli con ogni ſuo potere, & di pregare, & ſollecitare gl'altri Principi ad aiutargli nella guerra di Cipro, hauendo grauiſſimamente ſentito la perdita di quel Regno, fece collegare quaſi tutti i maggior potentati della Chriſtianità in loro aiuto, contra Selim, il quale minacciaua l'ultima ruina à quella Republica; & per fare coſi grande impreſa impegnò quaſi la propria Sede; di maniera, che ſino ad hoggi tutte le Religioni de i Clauſtrali ne portano il peſo; & ogn'uno sà qual frutto da quella vittoria queſti Signori cauarono; poiche all'hora cominciò il Turco à temergli, & farne molto maggiore ſtima honorando con nuoui, & più magnifici titoli, che non ſolaua, la Republica loro; la quale eſſendo reſtata da molti debiti ſoprafatta, per le ſpeſe nelle due guerre paſſate da lei ſoſtenute, mandò ſupplicheuole al Papa i ſuoi Ambaſciatori, perche in tanti biſogni otteneſſero dalla Santità Sua ſouuenimento d'alcune decime ſopra i beni Eccleſiaſtici di quel dominio, che pure ſubitamente otteннero, le quali importarono più di quattrocento

Agoſt. Giuſt. nell'hiſt. di Genoua lib. 3. fo. 96.

Piet. Giuſtin. lib. 9. fol. 242.

Leone Oſtienſe nell'hiſt. di Monſig. Caſſ. lib. 1. cap. 7. Card. Baron. tomo 9. Ann. 755. fol. 229.

cento mila scudi, & così poi dà gl'altri Pontefici fino à Clemente Ottauo furono loro d'anno in anno sempre confirmate; talche la Chiesa Romana in ogni tempo hà come figliuoli diletti i Signori Venetiani, particolarmente trà gl'altri contrasegnato. La doue se bene essi hanno per lei fatto assai, non deueno però accrescendo i seruigi insuperbirsene, attesoche quei beneficij, i quali hanno principio d'obligo, non poco perdono della lor ragione, se non quanto la bontà di chi gli riceue, gl'igrandisce, & gli stima; E debito d'ogni buon Cattholico seruire con la persona, & con l'hauere la Chiesa di Dio, dal quale quanto possediamo riconoscer si deue, & perciò tanto maggiormente sono tenuti i Principi, i quali sono stati dalla Diuina Bontà più largamente di tutti i beni arricchiti; Oltre, che se vogliamo senza passione esaminare quelle attioni, che fanno benemerita della Chiesa questa Republica, chiaramente vedrassi, che elle non furono senza qualche particolare interesse di stato, & perciò non meno à lei, che alla Chiesa necessarie, & vtili, & vaglia à dire il vero, se poi dall'altra banda poniamo quelle cose, che dà i Signori Venetiani, sono state, quasi in ogni tempo parimente fatte contro à quello, che i sacri Canoni, & l'ordinationi de Pontefici commandano forse, che il debito auanzerà, ò almeno aggualierà il credito, & il demerito, il merito; Non dirò che eglino più volte si sono imbrattati le mani del sangue sacro, facciane fede il Patriarcha di Grado dal Doge Giouanni, fatto precipitar da vna altissima Torre, & quel Vescouo di Padoua così vilmente fatto morire, & tant'altri Vescoui, & Sacerdoti, che hanno da loro mille persecutioni sostenuto, Taccio quelle leggi già fatte contra la libertà Ecclesiastica, l'una publicata subito doppo la creatione del primo Doge, per rendere il contracambio della gratia riceuuta dal Papa, la quale non permetteua, che senza licenza del Doge si potessero far Sinodi dà i Vescoui, & che senza il suo consenso fosse lecito conferir beneficij Ecclesiastici, l'altra che prohibiua à gl'Ambasciatori Venetiani di poter accettare senza il consentimento della Republica le dignità, che dal Papa fossero loro date, la qual fù messa in vso contra il dottissimo Ermolao barbaro splendore nobilissimo di Venetia all'hor ch'egli

Card. Bar. tom. 9. ann. 802. fol. 503.

Tracagnotta parte 2. lib. 8. fol. 191.

Bembo lib. 1. fol. 11.

che egli fu da Papa Innocentio Ottauo eletto Patriarca d'Aquileia, la quale, chi non vede quanto fosse somigliante alla legge di Valente, che proibiua a i soldati il passare dalla militia del secolo, a quella di Christo? poiche assai si parla, dicendo, che tante volte, e non ardisco dire il numero, sono stati scommunicati, che di niun'altra Republica, ò Principe si legge essere cosi spesso auuenuto, onde l'ingratitudine loro verso la Chiesa, dalla quale la dignità Regia, e l'Imperio del mare riconoscer deuono, ben può senza esempio dirsi; poiche sono stati da lei in tanti modi honorati, & ingranditi; & hora tanto maggiormente la colpa loro s'accresce, quanto che dopò due giuramenti, l'vno fatto nelle mani del gran Pontefice Giulio Secondo, quando hauendo trouato alle lor preghiere serrate l'orecchie di Cesare, e vedendosi in estrema calamità ridotti, come auuiene à coloro, che per combattere con Dio, fabricano la Torre della propria confusione, cacciati dalla necessità, humiliati, & afflitti mandarono Ambasciatori a i piedi del medesimo Pontefice, a dimandare l'assolutione dalle Censure contro di essi già publicate; la quale ottennero sollēnemente promettēdo, di non mai più intromettersi nella giurisdittione Ecclesiastica, ò far carcerar Chierici senza licenza de loro Prelati.

Card. Bembo lib. 1. dell'bistoria Venet. fo. 11.
P. Giust. lib. 9 fo. 144.
Guicc. lib. 8. dell'Hist. in fine.

L'altro nel Concilio di Trento, mentre à nome di quella Republica, soscrissero quei santi Decreti, i quali espressamente affermano, essere le persone, e le cose sacre, per ordinatione di Dio, da ogni podestà secolare in tutto libere; e fù la promissione loro poi confermata in Pregadi, l'anno 1564. il dì 16. d'Ottobre, quando, Girolamo Prioli, lor Doge, con particolare Decreto la riceuette & approuò; E pur veggiamo, che hora alla promessa, & al giuramento non solo contrauengono, ma di sostener si sforsano, quello che, ingiustamente hanno fatto; allegando, che per publica reputatione e necessario resistere al Papa, e difendere questa causa, la quale ricoprono con ragioni apparenti, che abbelite da colori retorici, possono più facilmente ingannare, e guadagnar l'animo de i Popoli; dicendosi che queste medesime leggi, furono fatte molti anni prima; tollerate da gli altri Pontefici, che ne hanno hauuto notitia; onde per vn'antica possessione, sono diuenute irreuocabili; e che mentre si permette, che ognuno

possa lassare, e donare il suo alle Chiese, & altri luoghi pij, si tolgono a i sudditi le proprie sostanze, e con loro, e principalmente, il danno, e poi del publico; il quale de i beni fatti esenti perde le solite entrate; e per accrescere autorità a queste chimere se ne scriuono libri con bello stile, i quali sono di tanto veleno ripieni, che essendosi conosciuto (quanto danno poteuano ne i semplici cagionare) si sono mossi tanti scrittori ad'impugnarli, tra i quali l'Illustrissimo Sig. Cardinal Bellarmino, huomo per virtù, e per bontà chiarissimo de nostri tempi, non sè sdegnato combatter con le mosche, dopò che egli ha degli Elefanti trionfato; onde pare à molti, che habbia le scritture di costoro messo in riputatione; se bene imitando S. Girolamo, e S. Agostino, vi è stato spinto dal zelo, e dalla pietà, accioche così scandolosa dottrina, con l'autorità di tanto huomo, coperta niuno ingannasse; mentre costoro malamente interpretando, ò falsificando alcuni luoghi cauati da i libri, che egli scrisse contro gli Heretici, se ne faceuano scudo; ne vi possono trouar rimedio, gli altri Senatori, che più saui, è più pij altramente, e meglio l'intendono; percioche, come di Galba disse Tacito, sono i Popoli, inopia veri, e gli altri nobili, consensu errantium vinti; & in questo modo vengono à confermarsi nell'errore; così auuiene, che bonum publicum priuatis simultatibus impeditur; onde per il particolare interesse, si mette quella Repuglica in euidente pericolo; Certamente, che non furono tali quelli Orso Patritiato, Pietro Orseodo, Vitale Candiano, Tribuno Memo, Orio Melipiero, e tant'altri, che fuggendo il secolo, rinuntiarono il Principato terreno, per aquistarsi in Cielo eterno, e maggior Imperio; Ma chi dice, che la Republica Venetiana ò per autorità propria, ò per ragione d'antica possessione, habbia potuto far queste ordinationi, dimostri com'esser può, che quello che per ragiõ Diuina, Naturale, & Humana alla Chiesa s'aspetta nell'istesso tempo alli Principi secolari ò conuenga, mentre l'vna è, dall'altra podestà separata; se non quanto per lo bene Ecclesiastico, la temporale alla spirituale viene sottoposta; Non può quel Dio, del quale tutte l'opere sono perfette, essere a sè medesimo contrario; & empij sono quelli, i quali la podestà della Chiesa volendo vsurpare, cercano questa così bene ordinata Gierarchia, mettere sottosopra; Niuna con-

na consuetudine può alla ragion Diuina derogare, ne aquistare a i laici quello, di che essi sono per natura incapaci; ne meno prescriuere si possono per qual si voglia tempo, quelle cose, le quali ò dalla ragion Diuina dependono, ouero, che dalla lege humana introdotte furono; quando la medesima legge facendo resistenza a i principij, alla prescritione si oppone; Non hà la podestà temporale sopra le cose ò persone sacre giurisditione alcuna, e quella consuetudine, che per aquistarne ragione si allega, abuso, e non consuetudine deue chiamarsi; la quale quanto è più antica, tanto più ingiusta e dannosa è forza che sia; poi che di maggior peccato tutta via occasione ne porge, e non può quello, che è violenza, col tempo diuenir giustitia; essendo la ragion delle cose Diuine, e sacre per natura immutabile; Prouisi che l'habbiano i Sommi Pontefici dissimulate, e con la notitia approuate; poiche senza questa, non può prescrittione introdursi, restando ella sempre con la mala fede congiunta; quando l'altrui contra la ragione con violenza si vsurpa: Queste leggi toccano il Patrimonio, & i Ministri di Dio, potrà dunque il nostro abuso torre ò scemare in alcun modo dello stesso Dio le ragioni? non è la legge humana alla Diuina superiore, ma sogetta.

Glo. & Can. in c. Clerici d. Iudi Host in c. cum Laicis d. reb. Ecc. nõ alien. Io. Lup. d lib. Ecc. p 5. c. 6. n. 3. Felin. in c. cum caus. n. 21. d. praescri. c. Ecc. S. Mariae d. cõstitut. & ibi Cano.

Alleghino, e mostrino, quali priuilegi sopra di ciò sieno stati loro concessi, anzi pur confessino, che Melciade, Vrbano, Innocentio terzo, queste leggi riprouarono, & i rescritti di Gregorio nono contro il Rè di Castilia, d'Allessandro quarto contro il Rè di Francia, di Clemente quarto contro il Rè di Portogallo, le condannano, come anco il Concilio di Costanza, i due Lateranensi, l'uno sotto Innocentio terzo, l'altro sotto Leon decimo, e finalmente quello di Trento ingiuste le dichiarano; Ricordinsi quei Signori, che quando altre volte hanno i Sommi Pontefici hauuto notitia di simil constitutioni, fatte in quel Senato, ne gli hanno grauemente ripresi, e troueranno ne loro Archiui le lettere scritte da Gregorio nono à quella Republica, con queste parole *Quare libertas Ecclesiastica videtur in Ciuitate vestra subuersa, & ab eius finibus penè penitus emigrasse*; così Gregorio decimoterzo, e Clemente ottauo, se ne sono con loro più volte querelati: Ma se vogliono sopra gli Ecclesiastici hauer podestà, mettino anche le mani adosso alli Vescoui, com'altre volte hanno fat-

c. Futuram c. vidētes 12. q. 2 c. cum Laicis d. reb. Ecc. non alien. c. 5. d. Imm. Ecc. in 6. Inn. 3. Conc. pag. 923. cap. 44 sess. 10.

to; ò si tolga questa dignità dalla Chiesa, se ella ha da restare senza giurisditione disprezzata, e vile, & i laici, come in simil prnposito disse santo Anbrogio, faccino l'officio de' Vescoui, disputino contro gli Infedeli, insegnino, faccinsi Giudici delle cose sacre, e da loro siano i Vescoui ammaestrati, corretti, e giudicati, è così l'ordine della natura, e della fede confondasi; Onde auuerrà, che quello stesso Dio, il quale ha formato questo corpo mistico della Chiesa, habbia fatto vn mostro con due capi, ciaschuno de quali essendo d'ugual potenza, non possa dall'altro esser corretto, e regolato, & il bene Ecclesiastico non habbia il temporale soggetto; confusione pur troppo bestiale; In tal modo dunque si procura, che i popoli mossi dal proprio interesse, perdono quel poco di riuerenza, che quasi seme della Religione Cattolica, è restata ne i laici verso i Sacerdoti; come che in 1606. anni, che sono corsi da che Christo Saluator nostro fondò la sua Chiesa, niun' altro Principe habbia mai saputo imaginarsi questo rimedio, che hanno i Signori Venetiani hora trouato, per impedire, che la Chiesa con danno, come dicono essi, de sudditi non si faccia di tutto il territorio loro Padrona; e pur si è veduto, che Valente, e Gratiano, Honorio, e Teodosio, Teodosio il Giouane, e Valentiniano, Niceforo Foca, Giustiniano², e Chilperico, e tant'altri cattiui Principi, de quali sono piene l'antiche, e le moderne historie, lo preuidero con questa medesima prudenza politica, la quale appresso l'infinita sapienza di Dio, è meritamente reputata pazzia; Onde essi, che per proprio interesse, e non per carità voleuano mantener pouere le Chiese, e conseruare le ricchezze a i sudditi, perderono prima i proprij Regni, e poi con subita, e crudel morte, quasi tutti per mano, de i figlioli, delle mogli, ò d'altri congiunti, furono dell'impieta loro, dalla Diuina giustitia puniti: La doue quelli, i quali largamente alla Chiesa donarono, molto più, che non diedero, riceuerono da Dio, il quale non si lascia mai vincere nel remunerare i seruigi a lui fatti; come tra gli altri, dimostrano gli esempi di Carlo Magno, e di Pipino, i quali, in cambio d'un piccol territorio alla Chiesa donato, furono di così grande Imperio, dalla cortese mano di Dio fatti Signori; così a i Principi di Casa d'Austria è auuenuto, i quali per la pietà, e liberalità da loro in ogni tempo

vsata

vsata verso tante Chiese, e luoghi pij da essi fondati, e dotati, sono poi stati di tanti Regni, e d'vn nouo Mondo dalla Diuina bontà remunerati; come anco de' Principi di Casa Medici si è veduto, che per tante Chiese, & Hospidali, nō pur nella patria loro, ma fino in Gierusalemme con magnanimità Regia fabricati, e di riche entrate prouisti, sono stati al Principato di Toscana, quasi miracolosamente assunti.

E costume de i Politici d'oggi ingannare cō l'honestà del nome; onde sotto lo scudo del publico bene, l'ingiustitie ricoprono; tal che anco la Religione ci va bene spesso di mezzo; Chi sentì mai impietà simile à questa? che non possino i Fedeli delle proprie sostanze per seruigio di Dio offerire? Percioche se i Romani, e i Greci, i quali furono delle cose di stato così intendenti, che noi altri da loro ne pigliamo i precetti, non prohibirono mai, benche non hauessero senso di vera pietà, che si potessero lasciare beni immobili à i tempij de lor falsi Dei, con le entrate de i quali non Sacerdoti, ma buffoni, incantatori, & altri huomini infami si sostentauano, qual prudenza è questa, che con la dolcezza dell'interesse, che diletta il gusto delle nostre passioni, ricuopre il veleno, che beuuto dalla volontà, dà la morte all'anima? Certamente, ch'io parlo à Christiani, e non à Infedeli, sono veri i fondamenti della nostra Fede; Christo N. S. è verità, che non può mentire, e confermò egli nella nuoua Legge, quello, che nella vecchia haueua tante volte detto, che sia ottima cosa l'offerire al suo Tempio parte delle proprie sostanze, come tributo di quello, che nel regno di questo Mondo habbiamo quasi in feudo da sua Maestà riceuuto, che però hebbe anco il Tempio di Gierusalemme il suo erario, del quale egli come di proprio patrimonio ha la cura, e tanto delle nostre offerte si compiace, che ancorch'egli sia dell'Vniuerso Signore, pur volle subito nato essere da quei sauij Rè con doni honorato, & per Signore riconosciuto, & così tuttauia ad offerirgli il vassallaggio dolcemente c'inuita, & seueramente ci stimula, intanto che quello, che per amor di lui ad vn minimo de' suoi facciamo, egli a conto proprio ce ne dà credito, che farà dunque quando si dona alle Chiese per sostentare tanti Sacerdoti, che per nostro bene lo seruono? Io veggo, che gli huomini, che nelle cose del Mondo sono stimati più sauij, cercano di conuertire in tanti stabili quei danari, che han-

no con l'industria radunati, atteso che alle guerre, à gl'incendij, all'insidie de i ladri, & à mille altri accidenti sono i danari ogn'hor sottoposti; & per qual cagione non hanno le Chiese a poter mettere in sicuro il loro hauere? qual ragione l'esclude da quello, che si permette ad ogni persona ancorche vile, & infame? L'esperienza ci dimostra, che tutt'il giorno da questa, & da quella parte elle vengono di qualche cosa spogliate, & quanti beni immobili sono stati alle Chiese in ogni Prouintia vsurpati? or come si douranno i danari conseruare, & difendere? & così dunque non potranno le Chiese hauere alcune poche possessioni per quei Sacerdoti, che seruono a Dio, quando coloro, che seruono a i Principi del Mondo, & bene spesso non hanno merito alcuno, sono arricchiti di grosse entrate, & con titoli, & signorie ingranditi. O quanti, & quanti affanni sostengono, & à quanti pericoli per mare, & per terra si espongono gli huomini, viuendo lontani dalla patria in vn volontario essilio per acquistar in molti anni con mille sudori quelle ricchezze, che gli heredi poi malamente vsandole, & seruendosi delle commodità per offendere colui, dal quale riconoscere le deuono, sogliono in pochi giorni dissipare. La doue quello, che si lascia alle Chiese, sempre nel primo essere si conserua, le rendite non sono inutilmente spese, nè fuori dello stato portate, ma restano per sostentamento de poueri, à i quali sarebbe pur necessario in altro modo souuenire, & per prezzo de i proprij peccati, e stipendio de i serui di Dio, i quali de i nostri misfatti amaramente cibandosi con digiuni, discipline, & orationi, per noi gli digeriscono in questa vita; Et chi può imaginarsi, che Christo, il quale si come non lascia alcun male senza il meritato castigo, così ne anco il deuuto merito non può come giusto dell'opere buone negar, ci voglia, che le Città, e i Regni rouinino, e i popoli in calamità si riduchino per donare alle sue Chiese? doue è la confidanza, che siamo per Fede obligati hauere nella prouidenza di sua Maestà? egli, che pasce tanti animali irragioneuoli, non harà de gli huomini più cura, e di quelli i quali sono verso di lui così liberali? Souuengaci, che il Saluatore pur vna volta promisse di renderci in questo mondo, cento per vno, di quanto à lui si desse, e di farci nell'altro, della vita eterna possessori, ne può mancare della sua promessa, colui, che è somma verità; Ma chi ci ha così ristretto il core, e

l'animo impicciolito,se non questa diabolica ragion di stato? quasi che i moderni Politici, ne habbiano saputo più che lo stesso Dio; Si dà al Machiauello tanta fede, e non sappiamo assicurarci delle promesse di Dio; Diranno forse, che oggi è cresciuto troppo il numero delle Religioni, e delle Chiese? Volesse Iddio, che così fosse, poiche se alcune poche ne sono state in questo secolo fondate, è stata prouidenza particolare della Diuina bontà, la quale nella santa Vigna della Chiesa, ha posto queste nouelle piante, in luogo di quelle tante, che già sono in gran parte mancate, ò in tutto estinte; le quali erano così ricche di possessioni, e di feudi, legganfi li Scrittori Ecclesiastici, e vedrassi quanto sia minore il numero de Religiosi, in questo tempo, poi che in Roma sola, e ne suoi Borghi, era vna moltitudine quasi infinita di Monasteri, e di Chiese; si come in tutte le Città, e luoghi d'Italia in grandissimo numero vi si vedeuano Monaci; ma che dico io d'Italia? la quale fu sempre religiosissima? quando tra i Barbari, in Tebaide, nella sola Città d'Osserinco, vi erano, senza gli altri Sacerdoti, diecemila Monaci, e pure mentre in tutto il mondo, era il numero de i serui di Dio così copioso, ognuno faceua à gara, à donare alle Chiese. Onde Ammiano Marcellino dice, che in Roma erano tutte ricchissime. A pena hebbe il gran Costantino concesso libertà à i Fedeli, di potere lasciar de i lor beni alle Chiese, che in vn subito così ricche diuennero, che gli altri Imperatori, dubitando come hora fanno i Signori Venetiani, che impoueriti i sudditi, non venisse la Republica qualche gran danno à riceuerne, cercarono di proibirlo. Della qual cosa contro à Simmaco si duole Sant'Ambrogio con l'Imperator Valentiniano; Certamente che oggi non si trouano più i Carli, e i Pipini, i quali donino alla Chiesa i Regni, e le Prouintie, ne vi sono più quei Re d'Inghilterra, e di Polonia, che le faccino i loro stati tributari; ne meno si veggono più di quelli, che fundino Monasteri, & Hospidali, assegnandoli entrate al mantenimento loro necessarie; come vediamo esser stato fatto in altri tempi, non solo da Principi, ma da priuati gentilhuomini; e chi ne facesse diligenza, trouerebbe, che in ogni Città ne passano molti anni prima che vi sia chi lasci alle Chiese, se non cosa di poca importanza. Ma perche l'otio d'vna lunga pace, ci hà fatto gustar gli agi, e le commodità; di quì è, che essendo il lusso tuttauia

Card. Baro. tom. 3. fog. 157.

Card. Bar. tom. 3. fog. 214.

Card. Bar. tom. 9. fog. 130.

tauia diuenuto maggiore, è mancata l'industria; onde attendendosi à sminuire il capitale, si scemano le rendite, e crescono le spese souerchie; talche la pouertà con l'inuidia congiunta, ci fa più facilmente desiderar l'altrui, e maggiormente bramar quello, che veggiamo esser posseduto da gli Ecclesiastici, iquali secondo il senso appassionato, e cieco, ci pare, che douessero esser più tosto poueri, che ricchi, come bestemiando per bocca di quell'infame di Lutero, disse il Diauolo, per ingannare, come fece, con questa falsa, & apparente ragione, tante misere anime; ma se noi la parsimonia, e la continenza da i Religiosi imparassimo, certamente che conseruandoci nello stato nostro, non haremmo pensieri così vili, & ingiusti, quali habbiamo, non potendo l'inuidia senza viltà, e la prodigalità senz'ingiustitia ritrouarsi; ma perche i nostri disordinati appetiti non sanno trouar diletto, se non in quei piaceri, i quali non sono per lo più senz'offesa di Dio; i peccati ci offuscano la mente di maniera, che non discernendo il vero dal falso, ci lasciamo in questi inconuenienti trasportare; onde poi permette la Diuina giustitia, che dal desiderio, si venga all'effetto, e da questo nell'heresia si trabocchi; Ascoltisi Euagrio, il quale dice, che nella sopra nominata Città d'Osserinco, erano tutti Catolici, e quelli che haueuano il gouerno in mano, e la nobiltà cō loro, con zelo grandissimo, alle cose della Religione attendeuano; e tutti nell'opere della pietà si esercitauano; La doue subito che gli Inglesi mancarono di pagare il tributo alla Chiesa Romana, comunque si fosse, cominciarno l'heresie à suffocare quel Regno, ilquale oggi maledetto da Dio, in tanta confusione si ritroua, che ben può essere esempio a i Signori Venetiani, per fare che ceda alla giustitia, & al publico bene, ogni passione di priuato interesse, aprano l'orecchie alle parole del Santo Pontefice Gregorio Magno, il quale contra Mauritio esclamando, loro auertisce; *Qui turpissimi lucri cupiditate allectus, sponsam Christi captiuam cupit adducere, Ecclesiam quippe, quam sui sanguinis pretio redemptam, Saluator noster voluit esse liberam, hanc ipse potestatis Regia iura transcendens, facere conatur ancillam.* Riuolghino gli occhi all'honorate memorie de i loro maggiori, e vedranno che quelli antichi Venetiani, mentre fecero tante Chiese, Monasteri, e luoghi pij fabricare, assegnando à ciascuno rendite basteuoli à sostentare vna moltitudine

quasi

quasi infinita di Religiosi, e di poueri, non hauendo hauuto paura d'impouerire, per donare alle Chiese, andarono tuttauia cō nuoui acquisti il Dominio loro allargando; Ma poiche questa maledetta ragion di stato hà la carità quasi in tutto estinta, gran parte di quello che possedeuano in Grecia, & il Regno di Cipro hanno perduto; così vuole quella somma Sapienza insegnarci, che ella si gouerna con regole dalle nostre molto diuerse, e che sconsigliata è l'humana prudenza, & imprudente il nostro consiglio, contro la volontà di lui, come ce ne auuertiscono i seueri castighi de i tre Leoni, de i due Costantini, e di quegli altri, che sopra nominato habbiamo, i quali con miserabil fine chiusero l'infame lor vita; Di qui doucrebbono i Principi imparare à non porger l'orecchie à quei Politici, iquali facendo seruire al proprio interesse la ragion di stato, riceuono subitamente à guisa di Camaleonti, il colore d'ogni passione de i Grandi, e secondando i loro capricci, fatti Ecco dell'altrui volontà, sì, e nò, adulando rispondono, percioche ancorche siano in così alto grado di podestà collocati, bisogna che habbino paura del giuditio di Dio, il quale per la seuerità è terribile, e per la giustitia è tremendo, la qual cosa con tanti auuertimenti pieni di carità, e d'amore ha pur troppo chiaramente dimostrato à i Signori Venetiani l'Illustrissimo Signor Cardinal Baronio, huomo di tanta dottrina, e bontà, e così zelante del seruigio di Dio, che ben può in questo nostro secolo à quei gran Padri della primitiua Chiesa agguagliarsi. E se bene hanno mal volontieri le sue esortationi riceuuto, spero che vn giorno à guisa di quell'infermo, il quale mentre è fuori di se dalla passione ridotto, odia il Medico, che di risanarlo procura, ma poiche è liberato dal male, bascia quella mano, che in lui col ferro, e col fuoco fece la piaga, anch'essi conosceranno, che nell'animo di questo Signore, niun'altro affetto ha luogo, che quello dell'honor di Dio, e della salute dell'anime. E proprio di Dio non mai errare, è proprio d'ogni huomo commettere de gli errori; ma de gli huomini giuditiosi è ancora proprio conoscere le cose mal fatte, pentirsene, & emendarle. O quanto maggior lode di prudenza haurebbono i Signori Venetiani riportato, se dopò che furono dal Sommo Pontefice con tanta humanità auuertiti di quelle leggi da lo-

ro fatte in pregiuditio della libertà Ecclesiastica, subitamente haueſſero ad vn cenno di sua Santità obedito, ſenz'aſpettare di eſſere tante, e tante volte ammoniti, e richieſti, come hanno fatto; Imparino dal buon Teodoſio, il quale hauendo inteſo, che da i ſuoi miniſtri erano le perſone Eccleſiaſtiche, à guiſa di laici, ſenza riſpetto alcuno, tutto il dì per li tribunali cõdotte, chiaramente confeſſando, di non hauere ſopra di eſſe giuriſditione alcuna, ſcriſſe à Ottato ſuo Prefetto in queſto modo, *Grauiter admodum mota eſt noſtra clementia, quadam ab his, qui Epiſcoporum nomine vendicant, perpetrata, & contra leges non minus diuinas, quàm humanas, improba temeritate commiſſa, vexatos eſſe nonnullos orthodoxorum Clericos*. e ſoggiugne, *Habent illi Iudices ſuos, nec quiquam his publicis cõmune cum legibus.* Come più lungamente lo dimoſtrò Baſilio il vecchio in quella non men bella, che pia oratione, da lui nella terza Sinodo recitata. Propongãſi auanti à gli occhi Atalarico, che auuertito da Papa Felice, e dal Clero Romano, come i ſuoi officiali chiamauano tutto il giorno, per le coſe criminali, e ciuili, i Chierici in giudicio, dimoſtrandoſi prontiſſimo à porui rimedio, reſcriſſe, con molta humiltà ſcuſandoſi, che i ſuoi miniſtri foſſero ſtati cotanto inſolenti, & eſpreſſamente dichiarò, che al Papa, e non à lui toccaua giudicare gli Eccleſiaſtici in ogni cauſa criminale, e ciuile; talche non deueua il Giudice laico metterui mano, ſe non quando l'attore haueſſe prima prouato, che gli veniſſe la giuſtitia negata. Vegghino, che Teoberto non hebbe alla memoria di Teodorico ſuo padre riguardo, ſi che egli nel Concilio di Aluernia non faceſſe annullare le leggi fatte da lui contro l'immunità della Chieſa; Legghino il Concilio Valentino doue troueranno quello, che ſi diſpone di conſentimento dell'Imperator Mauritio intorno alle donationi, e legati fatti alle Chieſe, coſi dicendoſi contra coloro, che alle pie volontà de i teſtatori ardiſcono opporſi, *Neque Epiſcopi locorum, neque poteſtas Regia, quocunque tempore ſubſecuta, de eorum voluntate quicquam minorare, aut auferre præſumant quod ſi quis hoc quoque tempore temerare, aut auferre præſumpſerit, velut necator pauperum, anathemate perpetui iudicij Diuini plectatur, & veluti ſacrilegi perpetrator, criminis ſui reus ſupplicij æterni teneatur obnoxius.* Onde il gran Coſtantino

C. de epi. le.
...d. Bar. ...4. fog.
...d. Bar. ...7. fog.
...rd Bar. n.7. fog. 2.
...ard. Bar. m.7 f.640.

tino à ragion diceua *Habeat vnusquisque licentiam sanctissimo, catholico, venerabiliq; Concilio, decedens bonorum quod optauit relinquere, non sint cassa iudicia; nihil est quod magis hominibus debeatur, quàm vt supremæ voluntatis, postquam aliud iam velle non possunt, liber sit stylus, & licens, quod iterum non redit arbitrium.* — Card. Baron. tom. 3. f. 214.

E senz'andar cercando esempi forestieri, deueuano guardare quello, che poco prima nel medesimo caso haueua fatto la Republica di Genoua, la quale in esser benemerita della Sede Apostolica, per molti seruigi fatti à diuersi Pontefici, non è punto alla Venetiana inferiore; ne fanno fede Giouanni VIII. Gelasio II. Innocentio II. Vrbano VI. nelle maggiori necessi à loro da essa soccorsi, e da gli vltimi pericoli liberati; Nè Alessandro III. fu meno da i Genouesi, che da i Venetiani aiutato, poiche fuggendo quella così terribile persecutione, hebbe prima ricetto in Genoua, e quindi dopo alcuni mesi fu dalle Galee di quella Signoria in Prouenza trasportato, d'onde se ne passò in Chiaramonte à celebrare il Concilio contro il suo persecutore, e l'Antipapa Vittore. Chi non sà quello, che fecero per Innocentio IIII. lor gentilhuomo? mentre era da Federico II. assediato in Sutri? doue mandarono con ventidue Galee à liberarlo, & à Genoua lo condussero, quindi trasportandolo in Leon di Francia, ou'egli nel Concilio da lui radunato, scommunicò Federico, e dipoi perseguitandolo con l'armi, aiutato di danari, e di genti dalla sua Republica, la quale per l'osseruanza, che ha sempre verso i Sommi Pontefici hauuto, meritò d'esser con questi titoli da San Bernardo honorata, *In æternum non obliuiscar tui, plebs deuota, honorabilis gens, Ciuitas Illustris.* — Epist. 129.

La onde se è cosa da huomo irragioneuole, come disse Falaride, & io soggiongo da Diauolo, lo star nel male ostinato, che douren' giudicare de i Signori Venetiani? i quali dando nome di costanza all'ostinatione, tuttauia più indurandosi, nella contumacia loro vanno perseuerando? Certamente, che non è mio proposito scriuere vn'inuettiua, ma dolermi della miseria de nostri tempi, ne' quali sento la Chiesa, che esclama, *Consilium malignantium obsedit me;* e di persuadere à questi Illustrissimi Signori, se Dio me ne facesse degno, quanto sia cosa pericolosa

à i Principi il metter le mani nella giurisditione Ecclesiastica, ancorche lo facessero con buon zelo; dicalo Giustiniano Imperatore, il quale desideroso dell'osseruanza delle cose spettanti al gouerno delle Chiese,& al ben viuere de Prelati, ne fe molti decreti; ma di quì auuenne, che egli incominciò à presumer tanto di se stesso, che non facendo quel conto, che de i Vescoui, e de i Sacerdoti far si deue, perdè à poco à poco il rispetto della dignità Sacerdotale, e passò tant'oltre, che non curandosi più delle correttioni, e de gli auuertimenti loro, diuenne finalmente Heretico di sì Catolico, che era; e però Sant'Ambrogio à ragion diceua, *Bonus Imperator, intra, non supra Ecclesiam est*; e scriuendo à Valentiniano, *Legem tuam noli esse supra legem Dei, noli te extollere, sed si vis diutius imperare, esto Dei subiectus.* Riconosca dunque ciascuno il proprio stato, e non voglia con ingiuria altrui, oltra i termini della giustitia, e dell'honestà varcare; Vna è la mandra di Christo, vno è il Pastore, al quale fu delle pecorelle fedeli data la cura; ne in questo sono i Principi da gli altri huomini diuersi, se già negando d'esser di questa gregge, non vogliono dalla Chiesa vscire; Veramente beata può dirsi quella Republica, nella quale il Principe alla legge di Dio, i Magistrati al Principe, i figliuoli à i padri, & i serui à i padroni obedisscono, poiche tutti con iscambieuolezza d'amore, e di carità congiunti, godono l'otio d'vna beata pace, non per altra cagione, se non perche mentre ciascuno fa il suo officio, si mantiene nel corpo ciuile quella equalità d'humori, dalla quale la saluezza, e la conseruatione del composto depende; Onde S. Ignatio soleua dire, *Principes subditi estote Cæsari, milites Principibus, Diaconi Presbyteris, & sacrorum administratoribus, sed & Cæsares obediant Episcopo, Episcopus verò Christo, sicut Patri Christus, & ita vnitas per omnia seruetur.*

...atra Au...ntio.
...ist 33.

Come dunque potranno dire, che il Papa per proprio interesse à scommunicarli, & interdirli si sia mosso, e che inualide sieno queste censure, se così giuste, e manifeste sono di esse le cagioni? certamente non è verisimile, che il Padre s'adiri contra il proprio figliuolo di maniera, che egli con grandissima seuerità à castigarlo si riduca senza giusta cagione, la quale per lo bene dell'istesso figliuolo necessariamente lo richieda;

poiche

poiche non si troua amore, che vguagli quello del padre, così non è da credere, che il Papa commune padre di tutti i Fedeli, adoperi il rigor delle censure, castigo seuerissimo sopra ogn'altro contra i Venetiani figliuoli della Chiesa, e figliuoli da essa particolarmente amati, come tutti i Pontefici gli hanno con tanti segni in ogni tempo dimostrato, se non fosse per maggior beneficio di quella Republica, non è, come dice San Tomaso, ad alcuno huomo permesso il dar giuditio delle sentenze del Papa, poiche egli da Dio in fuori non ha superiore alcuno. E di vero, che se dalla diuina bontà è stato alla cura di ciascun huomo vn'Angelo deputato, acciò ch'egli sia guida, e difensore, quanti pensiamo, che ne siano alla custodia di coloro i quali hanno d'vna Prouintia, ò d'vn Regno la cura? & quanto maggior numero creder si deue, che quasi ministri continuamente assistino à quello, il quale ha di tutto il mondo, & delle anime nostre il gouerno? Che perciò sappiamo, che lo Spirito di Dio sempre, ma particolarmente ne i grandi affari gl'illumina l'intelletto, e regge la volontà, di maniera, che non può come Capo della Chiesa commettere errore; e chi potrà ne anco imaginarsi, che egli in così graue negotio, quale è questo de Venetiani, sia stato da ogni aiuto diuino abbandonato? certo niuno, che da souerchia passione trasportato non sia.

Da quello, che sin qui si è detto, può ciascuno che legge facilmente raccogliere, qual sia stato il processo di questa causa, quali, e quante siano le ragioni, che hanno non dirò mosso, non dirò spinto, ma quasi sforzato la Santità di nostro Signore à pigliar in mano il flagello delle censure, contra questi disobedienti figliuoli, non senza grandissimo dolore dell'animo suo, tutto pieno di carità paterna. Si è parimente inteso quello, che i Signori Venetiani per giustificarsi allegano; Difese inuero tutte friuoli, vane, e mascherate con mille inuentioni, & imposture. Sia dunque il giudicio di quelli, i quali liberi da ogni passione, con occhio ben sano discernono il vero; E lodisi la prudenza, la giustitia, e la bontà di questo santo Pontefice; biasimando all'incontro l'ostinatione de i Signori Venetiani, i quali non bene ammaestrati nella scuola delle proprie calamità dalla loro Republica sostenute, quando in altri tempi

sono

sono stati, come hora sono, nelle censure inuolti, che pure poteuano imparare assai da quello; che gli auuenne sotto Clemente V. e Giulio II. hauendo come di Vitellio disse Tacito, sorde ài miglior consigli l'orecchie, vogliono ancora stare ostinati, e non considerano, che combattono con la Chiesa; fondata sopra quella pietra, della quale è scritto, *Et qui ceciderit super lapidem istum, confringetur: super quem verò ceciderit, conteret eum.*

DISCORSO POLITICO
DI BALDASSAR NARDI
ARETINO,
INTORNO ALLO STATO Presente delle cose de' Signori Venetiani.

VANTO più meco stesso considero esser proprio dell'huomo il viuere, & operare, secondo la ragione, tanto più resto merauigliato in vedere, che huomini, i quali fanno professione più di politici, che d'altro, siano passati tant'oltre nella contumacia loro, che habbiano sopportato di lasciarsi scommunicare, & interdire, la qual cosa lasciato da parte, che sono in disgratia di Dio, l'ira del quale sempre douersi temere, chiaramente ci dimostrano infiniti esempij di Republiche, e di Regni per somigliante cagione della diuina giustitia abbattuti, e destrutti, chi non vede, che per le cattiue conseguenze, le quali nè possono facilmente succedere la Republica di Venetia si espone ad vn'euidente, & manifesto pericolo di precipitare dà quell'Altezza, alla quale ella è

 perue-

peruenuta, più con la quiete, e con la pace, che con la discordia, e con l'armi, col mezzo delle quali non solo non si fanno grandi le cose picciole, mà quelle, che sono grandissime miseramente rouinano; Et se noi ci riuolgereno à considerare qual possa essere il fine, che habbia mosso i Venetiani à fare vna così strana resolutione, è quale sia la ragione, che essi così ostinatamente sostenghino la difesa di vna causa manifestamente ingiusta, toccheren' con mano senza partirci dalle scuole politiche, che niun guadagno, & perdita grandissima nè può loro venire, anzi, che anco il vincere, danno sarebbe; attesoche in ogni Republica non solo conuiene, mà è necessario principalmente hauer cura, che le cose sacre si mantenghino in quella riuerenza, alla quale ci obligarono Dio, & l'istessa natura; non potendosi in alcun'modo la ragione di esse scemare, senza mutar lo stato della Religione, della quale è questa la prima, e miglior parte, essendo cose che à Dio particolarmente s'aspettano; Et si come la Religione è il fondamento sopra del qual s'appoggiano, & sostengono le Republiche, & le Monarchie col timor di Dio, con la riuerenza al Principe, & a i Magistrati con l'osseruanza delle leggi, & con l'astenersi dalle cose mal fatte, & con la scambieuole amicitia, che sono effetti della sola Religione così tolto via questo legame, la crudeltà, l'ingiustitia, & ogni sorte di sceleraggine, la publica quiete subitamente perturbano.

Nè buon politico deue chiamarsi colui, il quale hauendo beuuto al fonte del Machiauello empia, è scellerata dottrina, la bugia alla verità, il tradimento alla fede, la fraude alla virtù peruersamente prepone; onde poi necessariamente segue, ch'alla ragion di Stato deue cedere ogni rispetto di Religione, che fu veramente di Barbaro Ateista quel detto, *Exeat aula qui pius esse vult*; Percioche altrimenti c'insegnarono i Romani, i quali essere stati più di tutti gl'altri migliori, & prudenti, politici, dà questo chiaramente si vede, che dà picciolo principio allargarono tanto i confini dell'Imperio loro, ch'à tutte le parti del mondo si stesero più, come disse Cicerone, con la Pietà, & con la Religione, che con l'astutia, & con la forza, & pure qualunque volta concorrena nè loro affari la ragion' di Stato con la Religione, fu questa ad ogn'al-

tra vtilità proposta; onde Metello Pontefice contro il decreto del Senato prohibì sotto grauissime pene à Martiale Sacerdote l'andare alla guerra in Africa, della quale era stato eletto Capitano, & dice Liuio, *Religioniq. summum Imperium cessit*, & però quando furono dalli Capuani richiesti, che volessero con loro contro à i Sanniti confederarsi, ancorchè la ragion di Stato douessi mouerli à farlo, nódimeno la Religione per la fede promessa potè più d'ogni altro interesse, & di quì è, che tutti gl'Antichi furono così osseruanti delle loro false Religioni, perche sapeuano, che questo è il migliore, & il più certo mezzo per conseruar gli Stati, Cosa che non può dirsi se non con grandissima vergogna di quei Principi Christiani, i quali non distinguendo le ragioni de i precetti politici, & seruendosi di Tacito, & del Machiauello in farsi più tosto Tiranni, che legitimi Signori, non tengono della Religione conto alcuno, doue la ragion di Stato par loro ch'altramente richieda. Ma per venire al nostro proposito considerar dobbiamo qual sia lo stato presente delle cose de' Signori Venetiani; de quali, come d'vn corpo da graue infermità oppresso, ò per lunga vecchiezza decrepito, non si può fare se nõ cattiuo pronostico, se imitando i Medici consideriamo qual sia l'habito della Republica loro, della quale non si può dubitare, che non sia assolutamente Aristocratica; percioche se bene alcuni hanno detto, ch'ella è di tre Gouerni composta, come quella di Roma, & quella di Lacedemon già furono, volẽdo, ch'il Principato sia ad vn certo modo nel Doge l'Aristocratia nel Pregadi, e la Democratia nel Consiglio, tuttauia è cosa certissima, che di tutti i nobili poco numero del Gouerno hanno parte come il Sabellico, & il Bembo affermano; il gran consiglio hà la suprema Podestà di tutte le cose, il quale crea, & priua i Senatori, & gl'altri offitiali; i quali trattano le cose di Stato, & di Giustitia, talche anco il Pregadi dal Consiglio la Podestà riceue. Il Doge poi non hà più autorità d'vn'altro Senatore, non può fare alcuna resolutione, ò pur aprir'vna lettera senza i Consiglieri, ò Capi di Dieci, ò senza il Senato, i Saui, ò gl'altri Giudici, & sappiamo quanti Dogi habbia fatto il Pregadi morire, i nomi de quali appresso il Sabbellico si leggono, talche essendo tutt'il Gouerno in mano della sola Nobiltà della quale anco vna picciola parte l'amministra, è forza

 con-

conchiudere, che nõ composta, mà semplicemente Aristocratica sia: Onde ella viene ad esser principalmente all'alteratione di questi due humori sottoposta; l'vno, è della dissensione trà i Nobili, & l'altro della solleuatione del Popolo.

Il primo oltre ch'è naturale per le nostre communi passioni d'antipatia, e simpatia; Onde in Roma, in Atene, & in molt'altre Republiche si legge esser sempre state contese, e diuisioni trà Senatori, per la diuersità de pareri; Può ancora essere da gl'accidenti aiutato, come bene spesso s'è veduto da vna picciola fauilla d'occasione molto leggiera, accendere vn fuoco inestinguibile, come auuenne nella Republica de gl'Ardeati, de gl'Etoli, de gl'Arcadi, e de Fiorentini, le quali vi rimasero quasi sepolte, & già sappiamo, che nella Nobiltà Venetiana non si troua più quell'vnione, e quell'amore, che vi era anticamente, & sono pur troppo note le diuisioni loro & l'odio grande, che si portano; oltre che la disugguaglianza, che vi è trà di essi delle ricchezze gli fa poco concordi, essendo, come disse Liuio, la pouertà, & la ricchezza à guisa di due faci, che accendono il fuoco; onde si come à ciascuno l'vtile, e l'Honore naturalmente piace, così le dignità, & i carichi, con emulatione si cercano, & ogn'vno per guadagnarsi più voti, che può, procura di fare à se de gl'amici, & de nimici ad altri; anzi che sono venuti à tanto, che sopra i partiti, quali si rendono in Consiglio, fanno scommesse grandissime, & ciascuno s'ingegna di restar vincitore, così il publico interesse priuato diuiene, col qual mezo rouinarono già le Republiche d'Atene, & di Fiorenza; Ne queste diuisioni nella Republica Aristocratica hanno altro rimedio, che la commune rouina, non vi essendo alcuno superiore à gl'istessi nobili.

Il secondo ancora per natural cagione può auuenire, atteso che vedendo il Popolo di non poter mai hauer parte nel publico gouerno, ò di esser tirato à gradi d'honore, mal volentieri sopporta d'hauer sempre ad esser la bestia, che porta la soma delle grauezze, & delle fatiche, vedesi l'esempio nella Plebe Romana abbottinata per questa cagione contro i Senatori, la quale con poca dignità loro fu poi da Menenio Agrippa con gran fatica acquetata; l'istesso auuenne in Capua, & se non era la prudenza di Calauino Tribuno, qualche gran rui-

na ne

ra ne seguiua; A questa natural'inclinatione possono altre cagioni congiungersi, come la poca concordia, & la diuisione tra i Nobili, che suole esser occasione di mouer'il Popolo à farsi padrone in gran parte del publico gouerno, come si vide nella Republica di Corfù, in quella de Samij, de Sibariti, de Trezeni, & in quella di Genoua, & di Siena, le quali d'Aristocratiche, Democratiche diuennero, la doue questa di Venetia, perche i carichi erano quasi senz'emolumento di Popolare Aristocratica si fece.

A questa si aggiugne vn'altra cagione, la quale è, che ritrouandosi la Città di Venetia posta in Mare, & hauendo à i confini la Grecia, e da più bande paesi d'heretici, e tenendo per necessità di Stato commertio con Infedeli, è forza che vi concorrano d'ogni sorte di genti di costumi, e di sette diuerse, le quali sono in grandissimo numero; e già sappiamo, che nella descrittione fatta l'anno 1560. nella moltitudine di 132330. persone si trouarono poco più di 4000. Nobili; e perche da questa confusa mescolanza possono gl'animi de gl'Habitatori non altramente, che da vn Contagio essere infettati, si puo temere, che perdendosi ogni seme di virtù, non vi allignino tutti quei vitij i quali sono cagione, che poi con ogni licenza si viue, talche li pochi honesti piaceri, e l'altre sensualità non hanno termine ò legge, Peste da tutti li Politici cō gran ragione temuta, perche di qui nasce, ch'ingrossandosi la coscienza si perde il timore di Dio, il rispetto delle Leggi, la riuerēza de Magistrati, & in somma tutte quelle virtù cō le quali i Popoli in pace, & obedienza si mantengono; E se bene la licenza del viuere suole fare i sudditi vili, & effeminati, la qual cosa ben conobbe l'astuto Mahometto; nondimeno quelli, che sono per natura feroci, come gl'Italiani nè diuengono più insolenti; Talche essendo la plebe per natura inquieta, instabile, poco fedele, & amica di nouità, è forza, che con questo mal'habito più facilmente si muoua à solleuatione, & tumulti, come si vide in Roma dopò, che corrotta l'antica disciplina, sbandita ogni virtù, le delitie, & i piaceri vi posero il piede, e quantunque per intertenersi il Popolo amico, sogliano i nobili maritare à i cittadini le proprie figliuole, interessarsi ne'traffichi con loro, e darli alcuni offitij di non molta importanza; tuttauia si come la natura hà messo tra certi animali particolare

aimi-

nimicitia, così è naturale l'odio, che i popoli portano à i nobili; e tanto maggiormente quelli, che per l'antichità delle famiglie, per la copia delle ricchezze, e per le parentele fatte con gli stessi nobili, si stimano à loro eguali, come sono i Cittadini Venetiani, tra i quali si ritrouano delle famiglie nobili escluse dal gouerno per l'ordine fatto in Senato contra quelli, che non si ritrouarono in Consiglio per trattare de' bisogni della Republica, e questi mal volontieri sopportano di vedere, fattigl'eguali à loro superiori. Talche si può con ragione dubitare, che quando vedessero l'occasione, non douessero perderla, come si è veduto ne i tumulti di Genoua, che non co i benefiti, non con le parole amoreuoli poterono mai i nobili farsi il popolo amico.

Ma di quanto maggior danno può esser' cagione questa licenza, se con la nobiltà, e con la superbia si congiugne; le quali sogliono nascere ad vn parto, ne vi è forza di legge, ò maestà d'Imperio, che possa tenerle à freno, doue gl'istessi nobili sono Giudici, e parte; Ne per alterare questi humori, & eccitare le discordie ciuili può trouarsi mezzo più potente, e più efficace di quello, che tocca alle cose della Religione, della quale non si può trattare senza pericolo (non dirò di cambiarla in migliore, mà ne anco permetterla in contentione, & in disputa appresso il Popolo; perche, come disse Platone; *difficiles, & cum discrimine hi sermones*, percioche i buoni mal volentieri lo sopportano, & gli scellerati se ne seruono per occasione di far male, & se viene aperta l'entrata alle false opinioni, eccoti subito, che da quest'Hidra germogliano mille teste di sette, e fattioni, dalle quali vengono poi le seditioni, i conciliaboli, e le congiure, perche quelli i quali hanno perduto il timor' di Dio, non possono hauer rispetto à i Principi, ò à i Magistrati; talche non si può imaginare impietà, o scelleratezza, che essi non ardischino fare, contra i quali non basta il timor della pena, poiche pur troppo altiero, e feroce animale è l'huomo, il quale non le carceri, ne i ceppi, o le catene, non l'horrore dell'istessa morte hanno potuto domare; onde si sono veduti tanti Imperadori ne i proprij Palazzi, dentro alle più remote stanze esser' stati da vn solo huomo ammazzati, mentre dalle guardie erano circondati,

dati; & è fresca la memoria d'Herrico terzo Rè di Francia, da vn' pouero fraticello vcciso nel proprio padiglione in mezo à cosi grand'essercito; e pure vn sottil filo di riuerenza, nata dalla Religione, è basteuol' à tener l'huomo à freno, e però i Romani poco prima, che Anibale venisse in Italia accorgendosi, ch'erano stati introdotti Riti di nuoua Religione, fecero, che Marco Emilio Pretore gli sbandì sotto grandissime pene, così vediamo, che Mahometto, dal quale hanno imparato gl'altri Principi d'Oriente, e d'Africa nō permette, che della falsa sua Religione disputare si possa, col qual rimedio il gran Duca di Moscouia quietò le fattioni, che nel suo stato cominciauano per tal cagioni à nascere; e l'anno 1555. fu in Germania fatta vnà tal prohibitione, che gl'Heretici tra di loro disputare nō potessero. E pure di quest'istesso è hoggi la differenza de Venetiani, percioche mettono in dubio l'autorità di san Pietro, e l'obedienza douuta al Papa, punto principalissimo della Religione Cattolica, atteso che leuato il capo visibile alla Chiesa, che se gli tronca, tolta la podestà di castigare, chi erra, leuata la libertà Ecclesiastica, impouerite le Chiese, tutte le cose diuine, & humane si confondono, ne più ci rimane honestà, ò giustitia, i ministri di Dio son disprezzati, la potenza de i Principi secolari libera dal freno, che la ritiene dentro a i suoi termini, tirannide diuiene; e dà questo solo capo sono nate quasi tutte l'heresie, & imparticolare quella di Lutero, la quale hà non pure l'Alemagna, mà tutte le parti settentrionali infettato, e fatto perdere a i Principi di quei paesi l'auttorità, che libera haueuano sopra i lor sudditi; onde io mi merauiglio, che habbino i Venetiani (non dirò) permesso, mà procurato, che se ne stampino libri così empi, e così infami per rinouar l'antiche heresie di Marsilio Padoano lor suddito, sapendo, che per questa via sono state seminate e sparse simili contagioni, le quali in Germania, in Francia, & in Inghilterra, hanno poi tanti danni cagionato, e però Marc'Emilio Pretore nel caso sopradetto nō contentandosi d'hauer' quei nuoui riti sbanditi, prohibì ancora, che alcuno potessi leggere, ò tener' appresso di se libri, che ne trattassero. Ne possono scusarsi con dire di nō hauer' hauuto notitia, poiche ogn'uno sà quanto in questo siano vigilanti. Ma che gioua, che poi

gl'hab-

gl'habbino forse con arte prohibiti doppo che si sono per tutte le bande diuulgati, acciò sieno maggiormente desiderati, poiche la prohibitione accende la sete della curiosità; onde d'alcuni libri, de quali niun' cô ò prima si faceua, essendo poi stati prohibiti, dice Tacito, *perquisitos lectitatosq. donec cum periculo perquirerentur.*

Ma come esser' può che huomini cosi intendenti non s'accorghino, che il sostenere cotra'l Papa, le leggi da loro ingiustamẽte fatte è vn'arte di chi hà hauuto sin da principio spiriti, quali hà saputo con l'eloquẽza, & con la sagacità coprire per farsi nella sua Patria vn' nuouo Pericle, il quale hà sẽpre imitato dopò, che con la destrezza, e cô la facondia si è guadagnato autorità, e reputatione, hauendo cercato di tirarare à gradi, & alle dignità quei nobili, i quali vedea, che per esser' ò di età non matura, ò dalla pouertà impediti non harebbono mai, ò almeno con difficoltà potuto conseguirli, & hà cercato, che da lui dependano quegli, che hanno in mano il gouerno delle militie, facendosi ancora lor Protettore nelle differenze, che hanno hauuto con qualche Nobile, e con questi mezzi si oppone al parere di tanti altri buoni, e prudenti Senatori per sostenere sotto pretesto della libertà publica quella causa, che sa esser' ingiusta, cosi tenendo i Nobili diuisi, come fece Giouan Bentiuogli in Bologna, accioche quando egli altro non pretendesse per esser' d'età molto graue, che se ne deue temere, essendo naturale il desiderio di Regnare, come dimostra l'esempio d'Appio Claudio, possa almeno mantenersi tiraneggiando con l'eloquenza in questa ogligarchia, nella quale ha la Republica hormai ridotta, poiche nel consiglio, e nel Pregadi hà tanti voti de suoi Partigiani, che dal suo parere la somma di tutte le cose depende; talche nõ gli manca altro per istabilirsi in vn' Prencipato assoluto, che si metta insieme vn' grosso essercito, ò se gli dia vna guardia per la sua persona, come fecero Dionisio, e Cesare.

Da questa medesima cagione di Riligione, potrebbono i sudditi pigliar' giusta occasione di ribellarsi, poiche per non lasciarsi condurre in vna manifesta heresia, sarebbe loro lecito riuolger' l'armi contra quelli, che volessero ancora delle coscienze di essi farsi padroni quantunque fossero da Venetiani

ben

ben trattate, che pure non so come siano stimati, qual giustitia s'amministri loro nelle differenze, che hanno co i Nobili, come siano aggrauati di Gabelle, & di Datij, la qual cosa, è difficile sotto vn Principe tanto più in vna Republica, come questa, nella quale tanti sono i Signori quanti i Nobili, l'esempio si vide nella Republica di Metilene, in quella di Genoua, di Fiorenza, & di Siena; Et per questo è pericoloso, che l'instabilità nostra fa, che presto ci satiano le cose presenti, & la speranza di meglio è cagione, che le nouità si desiderano. Onde niun' Principe è così buono che mentre regna non sia odiato da i sudditi, i quali sempre da nuouo Signore migliore cōditione à se stessi promettono; oltre che ve ne sono di quelli, che quasi per ragione hereditaria conseruano affettione particolare ad altro Principe; Et se bene hora si stanno quieti forse perche sono ingānati da queste scritture, che si mandano a torno, con le quali si cerca falsamente persuadere, che la scommunica, & l'interdetto del Papa sia ingiusto, & di niun valore; ouero dalla voce, che presto sarà conchiuso qualche honoreuole accordo, ò perche *metus, & terror est*, che gli tiene à freno; ma se il Papa gli assolue dal giuramento all'hora vedranno che *infirma caritas uincula, quæ ubi remoueris, qui timere desierunt odisse incipiunt*, & l'occasione fa gl'huomini risoluti, & arditi à tentar' cose nuoue, come tante volte si è veduto in molti luoghi d'Italia; poiche. *Qui metu magis, quam beneuolentia subditi sunt, repertis authoribus sustulerunt animum*, dice Tacito, & in simili occasioni sono inimici interni assai più pericolosi, che quegli di fuori.

Considerar parimente si deue, quali Principi habbino à lor cōfini, de quali se bene io non andrò esaminando sottilmente le forze per farne paragone con quelle de Venetiani, per esser' assai ben note, & per altri rispetti, ne parlerò con termini generali in modo, che basti al proposito mio.

Il primo è il Turco capital nimico di quella Repub. nō solo per conto della Religione; mà come dice il Paruta raccōtando i motiui della guerra di Cipro per l'immoderato appetito di regnare, e desiderio di gloria militare de i Principi Ottomāni, & per gl'ordini dello stato loro, che ne gli essercitij di guerra tutto è fondato, talche stimando giusta ragion' di guerra l'allargare i cōfini, hanno sēpre trauagliato i vicini cō l'armi;

B fiche

ſiche reputando nimici ſolo quelli, che ò per debolezza di forze, ò per commodità di ſtato, ò per opportunità di tempo ſono più eſpoſti al furore loro, hanno cercato ſpogliarli degli ſtati; oltreche dall'ingiurie, che i ſuoi Anteceſſori hanno ſempre fatto a i Venetiani, & da quello che gli hanno ingiuſtamente vſurpato, miſurando l'odio, che à lui portano, sà molto bene, che non per volontà, mà per neceſſità ſe lo mantengono amico, & perciò quando gli vedeſſe in vna guerra intrigati non ſi hà da dubitare, che perdeſſe l'occaſione di torgli la Candia, & il reſto di quello, che poſſeggono in Grecia; E ſe bene egli hora hà guerra con l'Imperadore, & co'l Perſiano, facile ſarebbe, ò con vna pace finirla, ò con vna tregua ſoſpenderla, coſa credo io, che da tutte le parti ſi deſideri, mà più dal Turco, il quale ſenza hauer fatto acquiſto alcuno, vi hà perduto il neruo delle ſue militie, ò almeno baſtarebbe con poca gente impedire i progreſſi del nimico, ſe bene alla potenza di lui non ſarebbe gran coſa mantenere due eſerciti, & con vna Armata aſſaltare i Venetiani, i quali ſanno per proua quali, e quante ſiano le forze di quel Tiranno; poiche, come il falcone, la colomba gli tien' ſempre ſotto gl'artigli, e ſe dalla violenza di coſi fiero nimico ſono ſtati in qualche parte lacerati, hauendo lor tolto poco meno, che tutta la Grecia, & il Regno di Cipro, ſarebbono ſtati sbranati, & inghiottiti viui, ſe i Sommi Ponteſici, hauendo riguardo più toſto all'offitio di Padre comune, non haueſſero con l'autorità loro fatto più volte collegare inſieme gl'altri Principi Chriſtiani in difeſa di quella Republica: per la quale hanno impegnato quaſi la propria Sede, come Pio Quinto di ſanta memoria vltimamente hà fatto.

Il ſecondo è l'Imperadore, il quale hà le ſue antiche pretenſioni nel Frioli, & in Verona, & in tutto il mare Adriatico, talche quando vedeſſe, che il Papa giuſtificaſſe, i ſuoi motiui, aſſoluendo i vaſſalli de i Venetiani dal giuramento, e ſtringendogli con le proprie armi, è facil coſa, che anch'egli tentaſſe di ricuperare quello, che pretende eſſergli ingiuſtamente ritenuto. Et ſe bene le forze ſue paiono deboli per eſſer poco vnite, e tanto più, mentre ſi ritroua impedito dalla guerra d'Vngheria col Turco: tuttauia ſappiamo quanto ſia il va-

lore, & la potenza della Germania, la quale tenne sempre in continuo trauaglio i Romani,& all'Imperadore Carlo V. diede nõ poco da fare, onde potrebbono i Tedeschi con si bella occasione insieme vnirsi, mossi dalla propria reputatione, della quale sogliono esser molto gelosi, e dal desiderio di tentar cose nuoue, e di leuarsi la guerra dà casa, e portarla in Italia, la quale stimandosi dà loro per la sua fertilità, & per la lunga pace di tanti anni d'ogni ricchezza abbondante, tuttauia gl'alletta, come hà sempre fatto tutti gl'Oltramontani; Ne sarebbe difficile l'accomodarsi col Turco per le ragioni già dette; Oltreche la speranza della preda suole, come disse Liuio, diuidere, i due Mastini, che insieme combattono; E se bene la nuoua fortezza di Palma pare, che possa chiuder' loro l'entrata, io non so come difendere, ò soccorrer' si potesse quando il nimico fatto padrone della campagna fortificandosi in diuersi luoghi, & tolta la via del canale la circondasse con vn largo assedio, essendo il Frioli di non molto gran circuito: onde facilmente possono i nimici da ogni parte subitamente radunarsi insieme, & l'esser i Venetiani da diuerse parti trauagliati, & l'hauere i Furlani naturale inclinatione all'Imperio non poco le difficoltà accrescerebbe.

Il terzo è il Rè di Spagna, il quale per le giuste pretensioni, che per ragione del Ducato di Milano hà in molti luoghi del dominio di Venetia, & per molti altri rispetti, che la ragion di stato ci può facilmẽte rappresentare, deue essere non poco temuto; Et tanto più, quanto, che hauendo Sua Maestà il titolo di difensore della Fede Catholica, & essendosi come figliuolo obediẽte, per la promessa già fatta obligato al Papa, non potrà far dimeno di muouer l'armi ad ogni cenno della Santità Sua; la potenza di questo Rè ogn'uno sa, che ella è grandissima, poiche niuno mai hà hauuto da Dio così grande imperio, di tanti Regni composto, che abbraccia gran parte dell'Europa; grandezza meritamente douuta alla pietà della Casa d'Austria, appresso della quale ne ragion di stato, ne altro interesse humano hà potuto alla Religione preualere, & è a tutti noto, qual sia la desciplina, e'l valore della militia Spagnuola, benche sua Maestà senza valersi di quelle de gl'altri Regni, potrebbe con le sole forze de gli

ſtati d'Italia, queſt'impreſa facilmente ſoſtenere.

Il quarto è il Papa, al quale queſta cauſa principalmente tocca, le cui forze poſſono metter paura ad ogni potente nimico; prima perche ſi troua più di tre milioni in Caſtello radunati da Siſto Quinto, la prudenza del quale nelle coſe della Religione, e ne gl'intereſſi di ſtato fu grandiſſima, e può con molta facilità metter' inſieme quaſi ſubitamente vn'theſoro con impor' decime ſopra i beni Eccleſiaſtici, allargar' la mano in conceder le gratie, & con altri modi ſomiglianti; harà quaſi ad vn' cenno vn grandiſſimo, e fioritiſſimo eſercito in punto, delle genti della Marca, dell'Vmbria, & della Romagna, ſenza gl'altri luoghi del teritorio di Roma, come Clemente Ottauo nell'occaſione di Ferrara radunò in pochiſſimi giorni vna moltitudine grandiſſima di genti valoroſe, che pareua vna ſoldateſca in lunga guerra ben diſciplinata, & è lo ſtato Eccleſiaſtico coſi popolato, oltre l'hauer molti ſoldati da commandita, vſciti dalla ſcuola di Fiandra, che può in ogni caſo rimettere inſieme vn'altro eſercito ſenza ſpopolare le Città; lo ſanno tutti Principi d'Italia, che ne' lor biſogni à quello ricorrono, come ad vn' ſeminario militare, & in particolare i Veneriani, che ne hanno pieni i loro Preſidij, talche potrebbe il Papa facendo la ſede della guerra in Bologna, ò in Ferrara, non ſolo ſtringergli con l'armi, mà con molte difficoltà trauagliarli, & principalmente aſſediarli con la fame; poiche il dominio loro, la maggior parte del tempo viue del grano, & del vino, che vi ſi conduce dallo ſtato Eccleſiaſtico, nel quale molti nobili Venetiani hanno poſſeſſioni di groſſe rendite, delle quali, ſe come di ragione ſi potrebbe, fuſſero confiſcate, verrebbeno con grandiſſimo lor danno priuati, leuerebbe loro il comertio da Roma, & da tutte l'altre Città del ſuo dominio, dal quale cauano grandiſſimo guadagno, e potrebbe farlo ſenza danno proprio, atteſoche da Genoua, & di Sicilia verrebbono l'iſteſſe Mercàtie, e forſe in maggior copia, oltreche il Rè Catholico congiunto col Papa anch'egli douerebbe per ragion di guerra interdir' loro il negotiare nel Regno di Napoli, del quale hanno tante commodità d'olij, di vini, e

di tutte

di tutte l'altre cose al viuer' necessarie, e se rinforzando Sua Santità l'armi spirituali assoluesse dal giuramento, i loro vassalli con quanta confusione stando tuttauia in vn' continuo sospetto, sarebbono sforzati à fare grossissime spese, senza che la Santità Sua ne sentisse vn' minimo incommodo, la qual cosa sin' hora hanno molto bene à lor costo imparato per proua; E tanto più s'accrescerebbeno le difficoltà se il Papa elegessi vn' Patriarcha d'Aquileia, della Casa d'Austria, della qual cosa sappiamo, che sono i Venetiani tanto gelosi, che sempre procurano, che viuente il Patriarcha sia dichirato il successore, talche questo solo gli metterebbe in necessità di consumarsi in mantenere nel Frioli vn grosso presidio, temendo non senza cagione de i mouimenti di quel' Popolo, e così conuerrebbe ricorrere à quei rimedij, che sogliono esser' più dannosi, che vtili aggrauando ogni giorno con nuoue impositioni i vassalli per dar' loro occasione di solleuarsi; onde per la Chiesa combatterebbono non solo le forze diuine, mà le humane ancora, cotanto è formidabile il coltello della Podestà Ecclesiastica, che quello stato contro il quale i Sommi Pontefici l'adoperano, vedesi à guisa d'un corpo da maligna corruttione d'humori soprafatto, ò da lenta febre consumato, ò tardi, ò per tempo miracolosamente rouinare; così permettendo la diuina giustitia, accioche non restino i contumaci per esempio de gl'altri senza castigo, e non siano quell'Armi con le quali la Maestà della Chiesa si sostiene, senza la pena in dispregio tenute; poiche se contro à quelli, a i quali non basta l'amor della virtù non operasse il timor del castigo, sarebbono tutte le leggi à guisa di maschere, le quali sogliono metter paura a i fanciulli, sin tanto, che scoperto l'inganno se ne prendono scherno; onde vediamo, che quasi sempre la giustitia di Dio suole preuenire l'esecutione di così terribil sentenza con prodigij, e con segni, la qual cosa non mi bisogna prouare con altri esempi, che de gl'istessi Venetiani, i quali sanno molto bene per altri tempi quante prodigiose calamità hanno per questa medesima cagione sostenuto, dalle quali ridotti in estrema

miseria

miseria furno forzati à far quello, che fu necessità, e sarebbe stata virtù se prima l'hauessero voluntariamente fatto.

Ma se con le forze del Papa si vnissero quelle del Rè Catholico, come egli con tanta sincerità, e zelo l'hà di già prontamente offerte, e creder dobbiamo, ch'adempierà con gl'effetti più di quello, che hà promesso, poiche è proprio de i Rè di Spagna esser della parola osseruatori, e per difesa della reputatione della Sede Apostolica ad ogni difficile impresa santamente esporsi, chi non vede, che da così grande inondatione di forze conuien', che rimanghino i Venetiani necessariamente oppressi.

Se poi le forze della Republica loro sieno per se stesse basteuoli ad opporsi à così potenti nimici, forse i successi dell'altre guerre, che essi hanno hauuto ce ne possono quasi accertare, vedendo, che più tosto co i soldati stranieri, che co i proprij gl'è conuenuto combattere.

Et è notissimo quanto a i danari, che dopò la guerra di Cipro, e la battaglia Nauale seguita sotto Pio Quinto erano in debito di 15. ò 16. milion' d'oro, i quali con gl'interessi crebbero poi tanto, che non sono molt'anni, che se ne liberarono, sappiamo, che hanno fatto spese grandissime in fortificationi, in fabriche, in disseccationi di paludi, e suolgimenti di fiumi, le quali senza l'aiuto de sudditi, sarebbono anco state insopportabili; sono parimente grauissime le spese ordinarie, poiche oltre à quelle del Arsenale, doue secondo alcuni si mantengono del continuo quattromilia lauoranti; le 36. Galee ordinarie consumano vn milion d'oro l'anno, & io l'ho toccato con mano; perciò che come s'è detto nel arricchirsi delle publice entrate i Nobili scambieuolmente si aiutano; Delle rendite di Candia non entra cos'alcuna nell'Erario; ma chi può dire quante siano le spese straordinarie, e che quantità ne assorbisce Costantinopoli conuenendo tutto il giorno consumare il publico, per satiar l'ingordiitia di quei Barbari; oltra quello, che spendono in Corte di altri Principi, e sappiamo che la fama de i danari, è maggior' dell'effetto essendo costume de i Principi accorti sostenersi con la reputatione, come ci dimostra l'esempio d'Alfonso vltimo Duca di Ferrara.

Quanto

Quanto alle genti da combatter' non sogliono i Venetiani armar la Plebe, hauendo imparato da i Romani, che se ella vna volta si manda alla guerra non sà mai più viuere in pace quieta, & da 100. anni in quà, come dice il Cardinal Contareno, hanno sbandito a fatto dalla nobiltà la disciplina militare, e si seruono più volontier ne i lor bisogni di Capitani, e soldati forestieri, che de proprij sudditi, come si vede in tutte le guerre, che in altri tempi hanno fatto, confidandosi più tosto nelle fortezze delle quali hanno fabricato vna quasi in ogni luogo di terra ferma. Mà chi non sà, che se le fortezze sono la guardia de' Principi, sono ancora il giogo de' sudditi, che l'odio, e la diffidenza nodriscono, chiamandosi, come diceua Filippo Macedone, i ceppi, e le catene, che gli tengono stretti: onde se auuiene, che'l nimico resti in vna battaglia superiore, vedesi come niuno tiene volentieri il freno in bocca, che subitamente senza contrasto vengono in mano del vincitore, il quale, quanto più sono inespugnabili, tanto meglio vi s'annida, com'auuenne à Dario vinto dà Alessandro; & à Perseo superato dà Paulo Emilio, e lo prouarono gl'istessi Venetiani dopò la vittoria, che Lodouico XII. Rè di Francia d'essi ottenne; Se vogliono poi ricorrere ad altro Principe per aiuto, bisogna prima considerare, che non possono se non di lontano hauerlo, & il nimico, è loro a i fianchi, dal quale prima, che arriui'l soccorso, ò saranno oppressi, ò grauemente danneggiati, com'auuenne a i Pisani; Et vna poca moltitudine di genti non potrà alle nimiche contrapesarsi; onde conuiene auuertire da qual Principe questi aiuti riceuino, qual sia la conditione di queste genti se auanzano di numero i proprij soldati, accioche in ogni accidente possino hauer forze basteuoli da opporsi anco à loro, quando qualche nouità volessero tentare, percioche chi si mette in casa vn'essercito d'altro Principe, bisogna, che molto bene guardi, che non sia di lui più potente, perche quello il quale è di forza superiore, diuenta dello stato Padrone, come si è per più esempi veduto, che quelli i quali hanno chiamato altro Principe in aiuto sono poi dal medesimo rimasti oppressi, che per questa via gl'Eruli, i Ghotti, & i Longobardi s'impadronirono d'Italia, e Lodouico il Moro,

ce ne

ce ne può far' fede per non dire, che gl'Ardeati, essendo venuti all'armi, la nobiltà, e la plebe rimasero soggiogati da i Romani, i quali da vna parte di essi erano stati chiamati; E finalmente conuerrebbe dare nelle mani à qualunque essercito, che venisse loro in aiuto, almeno due piazze principali, dentro le quali potessero in ogni caso hauere la ritirata; come si è à nostri tempi veduto, la qual cosa non può essere senza euidente pericolo, poiche, è più difficile, ben spesso cauarne gl'amici, che difenderle da i nimici; oltreche bisogna più fondarsi nelle proprie forze, che nell altrui, perciòche i forestieri non combattono per la Patria, per i figliuoli, ne per le proprie sostanze; ma solo per lo guadagno; Onde il più delle volte per arricchirsi senza pericolo sono essi i primi à metter à sacco le case de gl'amici, e ne i rischi cercano saluar' più tosto la propria vita, che difender l'altrui, e se si ottiene la vittoria, ne vogliono essi tutta per loro; e l'utilità, e l'honore. Non credo già, che vorranno introdurre nella propria casa con vn' grosso essercito colui, il quale si mal volentieri sopportano vicino, e fidarsi d'un' Barbaro, che stima giustitia il proprio cómodo, hà per nimici coloro, che più facilmente vede di poter' opprimere, la propria Religione gli comanda, che non lo ritenga fede, ne legge doue l'occasione gli si porga d allargar l'Imperio, costume antico di tutti gl'infedeli; onde il Saladino tolse il Cairo al Califà, in aiuto del quale era contra i Christiani venuto, mà particolare de gl Ottomanni, come dimostrò Solimano discacciando dall'Vngheria il picciolo figliuolo del Rè Giouanni, alla tutela di lui raccomandato, lascio, che per essere i sudditi de i Venetiani buonissimi Cattolici, lode particolare d'Italia, nella qual non hanno mai patuto l'eresie allignare, non potrebono star' lungamente insieme co i Turchi, senza venire à dissensione, & à tumulti, e se con quest'occasione riuolgessero i Turchi l'armi contro gl'amici con quai forze potrebbono i Venetiani discacciarli? oltreche tutti i Principi d'Italia congiurerebbono lor contro, non volendo alcuni d'essi sopportare d'hauer' vn' cosi fiero, e crudel nimico tanto vicino; E se egli con vn'armata a i preghi loro mouesse altro, che diuersione, non potrebbero i Venetiani riceuerne, mà n'anche questo

potrebbe riuscire, perche tutti i Principi Christiani, temendo de proprij danni sarebbono forzati ad armare, & hauersi cura, talche il fine di quest'impresa sarebbe, che gl'istessi Venetiani rimarrebbono priui di tutte l'Isole, le quali per non hauer' fatto indarno cosi grossa spesa sarebbono da questa medesima armata occupate, per aprirsi poi la strada à cōsumar' con perpetui danni quella Republica, la quale si come non volle accettare l'aiuto offertole dal Turco quando nella guerra di Giulio secondo, si ritrouaua in estrema necessità, cosi non credo che hora sieno per esser' i Venetiani cosi empi, & imprudenti.

Parerà, che dagli heretici possino qualche aiuto aspettare, & questi saranno ò il Rè d'Inghilterra, ò i Tedeschi, ò gli Suizzeri ò veramente i Grigioni; Mà bisogna considerare principalmente, che non piacerebbe à i Principi d'Italia, che il seme di cosi scelletata gente si spargesse tra noi con pericolo, che à qualche tempo potesse metterui le radici, & subitamente crescendo, cagionare que' danni, che negli altri luoghi hà fatto, percioche, si come l'huomo, il quale peruersamente opera, è di tutte le fiere peggiore; auuengna, che quelle non distinguendo la virtù dal vitio, si lascino dal proprio instinto trasportare, la doue l'huomo per elettione si moue, e più scelerati d'ogni altro quantunque vitioso, sono quelli, che essendo stati da Dio di maggiore ingegno dotati solo per malamente operare se ne seruono, cosi gli heretici sono di tutti gli altri in fedeli peggiori; poiche quelli nati, & alleuati nelle lor false opinioni sono à guisa d'animali irragioneuoli, che del vero non hebbero mai notitia alcuna; ma questi, che conoscendo la verità, si mouono ad apostatare dalla fede Cattolica corrompendo la purità della legge di Christo, si lasciano volontariamente trasportare dalle loro vitiose inclinationi; E perche gli sia tollerato ogni insolenza, e dishonestà, vogliono più tosto viuere in quella infame libertà, che hauere chi gli tenga à freno. Talche voltando le spalle à Dio s'indurano nel male, e contro alla Maestà Sua più d'ogni altro barbaro crudeli diuengono; Onde vediamo, che sono i rinegati de gl'istessi turchi assai peggiori, e de i turchi, e de i rinegati gli heretici poi più insolenti, e più em-

pi. E questa verità ne dimostrano gli esempi di Roma saccheggiata da Borbone, doue le Chiese, furono contante impietà profanate le quali, come racconta santo Agostino, dalla rabbia de Gotij rimasero intatte, e quello di Strigonia vltimamente presa dagli Imperiali; poiche le sacre imagini, che i renegati, & i turchi haueuano per tanti anni nel primo essere conseruate, furono nella prima intrata da gli heretici guaste, e gettate per terra. Talche i Venetiani sarebbeno i primi, che d'hauer chiamato simili aiuti haurebbono da pentirsi; poiche vedrebbono con mille sacrilegij spogliar le Chiese, saccheggiare le case de i sudditi, & ogni cosa riempire di tumulti, e discordie.

E nelli aiuti del Rè d'Inghilterra non hanno da far disegno, ò fondamento alcuno: poiche, essendo questo Rè nuouo Signore d'un stato diuiso tra Cattolici, & heretici, e questi, per essere di varie sette tra loro mortalmente nimici, particolarmente odiato da i Puretani, quali vi sono in gran numero, & altre volte gli fecero contro quella così pericolosa congiura, è di natione naturalmente nimica de gli Inglesi; onde vediamo, che tutto il giorno gli congiurano contro, non può, e non deue in alcun modo metter l'armi in mano à i suoi vassalli, perche, se bene pare, che questa sarebbe vna euacuatione de' cattiui humori; tuttauia nō è buono questo rimedio; se non doue il Principe hà maggior parte de i sudditi amici; ma doue sono tutti gli humori solleuati, ogni principio d'alteratione può cagionar la morte, e tale può dirsi, che sia lo stato del Rè d'Inghilterra, il quale, se cominciasse à risuegliare gli spirti degli Inglesi per natura feroci, con arte raffreddati, & inuiliti nelle lasciuie, e nell'otio d'una lunga pace dalla Regina Lisabetta, s'accorgerebbe quanto sia pericoloso lo suegliare i cani, che dormono; atteso che non potrebbe essere à i Venetiani d'aiuto alcuno: armando poca gente, come egli suol fare ne i soccorsi, che manda à gli stati, conuenendogli prima guadagnarsi il passo per la Francia, doue haurebbono difficoltà grandissima à mettere il piede: hauendo perduto Bologna, e Cales; Oltre che per l'antiche pretensioni che hanno gli Inglesi nel Regno di Francia, nō dourà il Christianissimo lasciarsi intrare in casa vno esercito

cito

cito per ragion di ſtato à lui ſuſpetto, ſotto vn Rè, co'l quale egli non hà molta confidenza; & più lo mouerebbe ad impedirgli il paſſo il riſpetto della Religione, e la riuerenza, che Sua Maeſtà porta alla Sede Apoſtolica, come hà dimoſtrato con l'offerire al Papa in queſta occaſione le forze, e la perſona. A queſta s'aggiugne le difficoltà inſuperabili, che haurebbono di ſcendere in Italia, le quali ſono pur troppo note; E ſe bene alcuni dicono, che potrebbe aiutare i Venetiani co'l diuertire: ſoccorrendo gli ſtati. Talche vedendoſi il Rè di Spagna creſcere inimici in Fiandra, ſarebbe forzato per difeſa delle coſe proprie à laſciare ſolo il Papa, nondimeno per le ragioni ſopradette non è conueniente, che il Rè d'Inghilterra ſi prouochi il Rè di Spagna: mentre egli hà da guardarſi da i nimici interni, e dar loro in mano l'armi, co le quali poſſino più facilmente offenderlo aiutati da vn Rè coſi potente, e vicino, che per terra, e per mare può ſoccorregli.

De i Tedeſchi non potrebbono fidarſi per le pretenſioni, che hà l'Imperio, come ſi è detto in Verona e nel Friuli. Delli Suizzeri già ſappiamo, che la maggior parte ſono Cattolici, i quali per l'antiche conuentioni ſono con la Chieſa confederati, & hoggi maggiormente; poiche Siſto V. il quale co la prudenza ſua tutte le coſe preuide, mandò loro vn Nuntio, come era coſtume de gli altri Pontefici di fare, e per confermagli nell'antica deuotione verſo la Chieſa, fece sborſar loro tutte le paghe, delle quali erano creditori, & hora ſi ſono prontamente offerti di ſeruire al Papa.

Da gli altri, che ſono heretici, e da i Grigioni: eſſendo in picciol numero non potrebbeno i Venetiani riceuere aiuto di momento alcuno.

Del Rè di Francia non ſo quello, che poſſono ſperare: facendoſi queſta guerra pel Papa, per cagione coſi giuſta, dalla Maeſtà Sua approuata per tale, & eſſendo egli Chriſtianiſſimo, & hauendo obblighi particolari alla ſanta Sede Apoſtolica, non vorrà ſottoporſi alla ſcommunica, come fautore de nimici della Chieſa con manifeſto pericolo, che i ſudditi poco affettionati, poiche ogni giorno ſi ſcuopre qualche cõgiura, piglino occaſione di ſolleuarſi, come natione molto

facile, e pronta à far tumulti; la quale non sa viuere in otio; oltreche hauendo Sua Maestà fatto quelche conuenia ad vn' buon amico, interponendosi per la Republica col Papa, & hauendo trouato in Sua Santità ogni buona dispositione, e ne' Venetiani ogni durezza, malamente giudicano i Machiauellisti, ch'egli possa, ò deua muouer' l'armi per difesa di causa così ingiusta contra la Chiesa, alla quale egli si dimostra cosi obediente, è deuoto, tanto più che non è cosi difficile, come essi credono, à trouare temperamento che possa tor via ogni gelosia.

De gl'altri Principi d'Italia ricordinsi i Venetiani, che essi non hanno mai aiutato alcuno; se non per proprio interesse, & hanno più tosto cercato d'accendere il fuoco, che spegnerlo, per fabricare su le ruine altrui la propria grandezza, & di questi Principi alcuni sono come feudatarij obligati à seruir' il Papa, gl'altri non hanno forze tali, che possino esser essenti dalla legge di Solone, e mostrarsi neutrali, di maniera che sapendo, che à tutte due le parti si dispiace non hauessero da temere, che la guerra poi sopra di loro si riuolgesse; onde si come gl'altri Cieli sono rapiti dal primo mobile, cosi quest'altri Principi, se bene hauessero altro pensiero, saranno forzati à seguir' i mouimenti del Papa, ò sia solo, ò sia congiunto col Rè Cattolico, oltre che doueranno dell'armi Spirituali della Chiesa ancora non poco temere; essendo tutti cosi veri, & obedienti figliuoli di quella, che niuno vi sarà di loro, il quale non voglia più tosto la propria Madre seruire. E quanto finalmente possino fidarsi de gli esserciti messi insieme di diuerse nationi, lo insegna Tacito dicendo. *Exercitum contractum ex diuersis gentibus, vt secundæ res tenent, ita aduersa dissoluunt.*

In questo stato sono le cose de Venetiani, i quali non ricordandosi di tāti beneficij riceuuti dalla Sede Apost. dalla quale sono stati tante volte nell'ultime calamità soccorsi, e contra il Turco, e contra gl'altri Potentati Christiani, dell'esempio de quali sono piene tutte l'historie; non s'accorgono, che si come la grandezza della Republica loro è venuta dalla Chiesa, cosi deuono sempre per i communi interessi star' vniti col Papa, con le forze del quale mentre haueranno le proprie congiunte

congiunte anderanno sempre crescendo in reputatione, & in effetto, non solo appresso tutti i Principi Cattolici, mà anco appresso il Turco, il quale sapendo, che può il Papa far' collegare contra di lui tutti i Potentati Christiani, come vltimamente vide, che fece Pio V. hà gran ragione di temere, & di guardarsi molto bene di non offendere, ò irritare la Republica loro.

E pure con tanta ostinatione vogliono difendere vna causa manifestamente empia, & ingiusta, irritando con nuoue insolenze il Papa per tirarlo à castigarli con l'armi, il quale se imitando la Bontà diuina le va dissimulando forse con la grauezza della pena compenserà poi la tardanza del castigo; Mà quale è il fine che gli muoue ad esporsi ad vna manifesta, e pericolosa guerra, della quale quando potessero anco i progressi sostenere non sanno, che non può hauer' aderanti, vna guerra, la quale hà titolo di obbrobriosa, & ingiusta; si consumeranno dentro al proprio nido, con vna continua spesa non potendo far' altro, che difendersi, poiche niuno Principe Christiano dourà sopportare, che la Maestà del Papa, ò danno, ò poca reputatione ne riceua, come ricordar si deuono, che nella guerra di Giulio secondo gl'auuenne, con manifesto pericolo d'una discordia Ciuile, e d'una solleuatione interna; & perderannosi l'amicitia del Papa, dal quale possono sperare tanti benefitij, come hanno giornalmente di 150000. scudi l'anno di decime, che quasi per ordinario tutti i Pontefici sogliono loro concedere, & più di 60000 ne cauano delle rendite de beni Ecclesiastici chiamate Badie; oltreche niuna Republica alla loro somigliante cercò mai d'esporsi à pericolo di guerra, mà più tosto procurò la pace, come hanno sempre fatto gl'istessi Venetiani, i quali fuggono, come la peste l'occasione di muouer' l'armi, & quando sono dalla necessità à ciò fare costretti procurano con qualunque prezzo si voglia di comperar' la pace, come fecero con la Republica di Genoua, con Massimiliano, co i Re di Napoli, con Selim, & tante altre volte co' Papi, co quali ancora per occasione simile à questa, della quale hoggi si tratta, si astennero di romper' la guerra, & sono degne di esser' riferite le parole del Paruta nel 7. lib. dell'istorie car. 548. il

quale raccontando, che hauendo veduto i Venetiani, che il Turco, i Corsari di Barberia, l'Imperadore, el Rè di Francia armauano per mare; voleuano anch'essi per difesa propria far'vn'armata. & hauendo carestia di danari, ricorsero à Papa Clemente settimo, che volesse concedergli vn'impositione di 100000. scudi sopra i beni Ecclesiastici, & hauendolo trouato poco disposto dice; Erano di quelli, che hauendo in ciò già prouata molta durezza nel Pontefice consigliauano, che ò vero da se cominciasse il Senato à far riscuotere questo danaro, ouero col Pontefice si procedesse con qualche maggior' viuacità, allegando esser nello stato loro numero grande di beni applicati alle Chiese, le quali restando libere, & essenti da ogni contributione del publico, ne veniuano gl altri à rimaner soggetti ad insopportabili grauezze, e pure le spese dell'armate, e de' soldati farsi per conseruatione della libertà, delle facoltà di tutti, ne esser da credere, che la pia mente di coloro, che haueuano dotate le Chiese, volesse con tal mezzo quasi distruggere la Republica, priuandola di poter valersi d'alcuna parte dell'entrate de particolari, con le quali si sosteneua l'Erario publico. Nel Pontefice scoprirsi vna mala affetta volontà verso lo stato, e cose loro, dalla quale più che da altro rispetto era stato mosso à douere più volte negare di sodisfare à così honesta richiesta, & interporci sempre nuoue dilationi, e difficoltà. Nondimeno tanto era nel animo de Senatori il zelo della Religione, & il rispetto verso la Sede Apostolica, che superando con questo tutti gl'altri rispetti, & à questo posponendo ogni vtile, e commodo, non erano vditi i Consigli di quei pochi, anzi da i più costantemente affermauasi non conuenirsi à quella Republica, ch'era nata, e cresciuta Christiana, e sotto vna perpetua vbidienza, & vnione alla Sede Apostolica, & Pontefice Romano; di che con raro esempio n'haueua acquistata vera, & grandissima gloria, & fare hora cosa con por mano à i beni di Chiesa, ò violentar in ciò la volontà del Pontefice, che potesse in alcuna parte scemarle il merito di tante sue operationi, ò mostrarla diuersa da quella, ch'era stata per così lungo corso d'anni addietro hauer si retta, & sostenuta la Republica in tempi molto più graui, e difficili

senza

senza tali aiuti, e senza passare à queste prouisioni scandolose, non douersi diffidar punto, che da quelli, che vede l'interno de cuori de gl'huomini, e che tutto può non fussero per vie à noi incognite, anco quando sopraueníssero più importanti bisogni somministrati aiuti, molto più rileuanti, che quelli debolissimi, che con tali huomini, e perniciosi consigli si voleua andar procurando, se il Pontefice hauesse continuato nella solita sua durezza, tãto più nel cospetto di Dio, e del mondo douer apparire la deuota, e pia mente, e la matura prudenza del Senato Venetiano. Essendo dunque tal opinione preualsa, e continuato così à procedere col Pontefice con ogni termine d'humiltà, & riuerenza; finalmente fu ottenuto vn sussidio nel Clero di 100000. ducati, cosa stimata non tãto per se stessa, quanto che superate molte difficultà pareua che nel auuenire si fosse aperta à ciò la strada più facile, & ancora perche veniua ciò à prestare argomento, che'l Pontefice giudicasse la Republica, come era in fatto di se benemerita, e degna di gratia.

Ma quando pure restassero di questa guerra vincitori, quale sarebbe il frutto? certamente niun'altro che l'ultima rouina di quello stato; poiche non si possono introdurre abusi contro la legge di Dio, e stabilire i Regni non potendo esser buono il gouerno, doue non è ordine, il quale consiste prima nell'honore verso Dio, riuerenza verso i suoi ministri, & immunità delle cose à lui dedicate; e de sacerdoti prima parlando, chi non sa quanto fossero da i Gentili honorati, lascisi l'esempio de Persi, de gl'Egizzi, de gl'Assiri, & de' Greci, e prouisi con quello de Romani, essendo stata presa la Città da Franzesi cercaua ogn'uno di saluarsi con le più care cose, che hauesse, Lucio Aluanio, anch'egli con la moglie, e co i figliuoli sopra vn carro se ne fuggiua, & incontrato il Flamine Quirinale, e le Vergini Vestali che portauano sopra le proprie spalle le cose sacre, fece scender dal Carro la moglie, & i figliuoli, e volse, che le Vergini, & il Sacerdote, sopra vi salissero; *propterea*, dice Massimo, *publicè Religioni quàm priuatè charitati*. Il Turco stesso fa de suoi tanta stima, che al giuditio loro sottomette le proprie sentenze da i quali douerebbono i Venetiani alcuno hauer imparato, quanto maggiormen-

giormente si deuono honorare, e riuerire i Sacerdoti Christiani. Mà se le persone Ecclesiastiche sono per le publiche carceri vergognosamente ritenute, subitamente si perde quel rispetto, il quale suole esser' vn freno, di maniera, che alle reprehensioni, & auuertimenti di essi, come di persone sacre altri si sottoponga, che se questo vien tolto via, ecco la Religione conculcata; L'immunità de beni Ecclesiastici, è anch'ella di vtile grandissimo al publico, percioche l'entrate di quelli sostentano principalmente coloro, che per gl'altri si affaticano, vno de quali è bastante à legare le mani à Dio, quando egli è contra di noi giustamente adirato, & poi se ne pascon' tanti poueri, i quali priui di questo aiuto, potrebbono esser' di molti danni cagione, percioche da questi tali quando sono astretti dalla necessità; vengono gl'incendij, gl'homicidij, le rapine, e tant'altre cose, che la publica quiete perturbano.

Onde Aristotile non solo non volle per non impouerir' la Republica vietare, che niuno potesse lasciare a i luoghi Pij delle proprie sostanze, ò che bastasse la terza parte, come i Milesi, & i Cartaginesi haueuano fatto; mà per le necessità de' ministri, e per l'uso delle cose sacre, assegnò la metà delle publiche intrate, & i Romani non hebbero ardire giamai, anco ne maggior bisogni di valersi delle cose à i lor falsi Dei dedicate, & però douendo pagare il prezzo conuenuto a i Franzesi, ricorsero à chieder le gioie alle donne loro, accioche, dice Liuio, *auro sacro abstineretur*, anzi che hauendo Turtullio Capitan dell'armata di Marc'Antonio fatto tagliare, per seruitio delle Naui parte d'un' bosco d'Esculapio, riferisce il Massio, dopò Dione, che essendo venuto in mano di Cesare, *Imperio Cæsaris destinatum mori Turtulium, manifestis numinis sui viribus, cum in locum quem violauerat traxit, effecitq. Deus, vt ibi potissimum à militibus Cæsarianis occisus, & de exitio, & euersis iam arboribus pœnas lueret, & adhuc superantibus impunitatem consimilis iniuriæ pateret*; Et perche Quinto Pleminio legato di Scipione, haueua tolto parte del Thesoro di Proserpina, fu ricondotto prigione à Roma, & in carcere con nuouo modo di crudelissimo supplitio fatto morire, & il Senato (imparino la pietà da i Gentili, i Principi Christiani,

fece

fece nell'erario della Dea riportare altretanto più di quello n'era stato leuato; Mà per dimostrarci qual cura tenga Dio del Patrimonio delle Chiese, e sopra tutti gl'altri degno di consideratione l'essempio di Siconolfo Principe di Capua, il quale fingẽdo di rieeuerlo in presto, spogliò il Monasterio di Monte Casino del tesoro, che vi haueuano lasciato Carlo Magno, e Pipino suo figliuolo; poiche fu così seueramente dalla diuina giustitia punito; la qual cosa, per insegnarci quanto egli ne sia geloso, permesse, che si vedesse ancora nella falsa Religione de' Gentili; poiche hauendo Pirro sforzato i Locrensi à dargli gran somma di danari, che nel tempio di Diana si serbauano, à pena gl'hebbe sopra le Naui fatti portare, che vide tutta la sua Armata miracolosamente sommergersi restando sopra l'acque à nuoto i danari della Dea, i quali nel suo thesoro furono subitamente riportati; Non bisogna, che la politica humana voglia saperne più di quello, c'hà Dio in tutte le cose con infinita prudenza ordinato; certamente niuno vide già mai Republica, ò Regno ridursi in necessità di danari, perche fossero le Chiese, e gl'altri luoghi Pij arricchiti, e quelli, i quali vogliono dar legge à Dio, sappiano, che come dice Massimo; *Dij spreti excandescant sic humana cõsilia castigantur, vbi diuinis se praferūt.*

E se la riputatione d'un negotio, il quale hanno preso à difendere gli fa stare ostinati, ricordinsi del Consiglio del Treuisano, appresso il Guicciardini, che nelle cose de gli stati, è somma infamia, quando l'imprudenza è accompagnata dal danno, non è prudenza per mantenere vn' puntiglio vano, anzi ingiusto, metter' le cose proprie in pericolo sì graue; dice Massimo, *cedit interdum generosus spiritus vtilitati, & fortuna viribus succumbit, vbi nisi tutiora elegerit consilia speciosa sequenti concidendum erit*; E quantunque la ragion' di stato altro persuadesse imparino da i Romani, i quali, come Lattantio, e Massimo riferiscono, soleuano dire, *omnia namq. post Religionem ponenda semper nostra Ciuitas duxit, etiam in quibus summæ maiestatis conspici decies voluit; qua propter non dubitauerunt sacris imperia deseruire; Ita se humanarum rerum futura regimina existimantes, si diuinæ potentiæ benè, atque constanter fuissent famulata.*

Mà

Mà se i Venetiani sono così della loro giurisditione gelosi, che hanno lasciato da parte, il rispetto, & la riuerenza, la quale al Vicario di Christo si deue, non hanno da credere, che Dio tenga della sua così poco conto, che habbi à sopportare, che i Laici senza castigo ci mettano le mani, e se tante volte si sono prouati di vsurparla, deuono ricordarsi, che si sono ridotti sempre in pericolo euidente di perder' lo stato; talche è conuenuto loro con le catene al collo gettarsi à piedi de Sommi Pontefici, & non piglino ardire delle cose passate, perche habbino sempre trouato la Chiesa col grẽbo aperto per riceuerli, scordatasi, come madre benigna dell'ingiurie, che gl'hanno fatto perche Dio giusto Giudice, quando vede, che gl'huomini la sua misericordia abbusano suole chiuder' l'entrata alle lagrime, & à i prieghi de miseri, & indurare il cuore de i Padri contro i proprij figliuoli, e quanto più le cose loro sono andate, dipoi, prosperandosi tanto più hanno da temere, perche i beneficij accrescono la contumacia de gl'ingrati, i quali sono dalla diuina bontà inalzati, acciò quando non gli riconoscono con maggior precipitio rouinino, all'hor che *Diuitias bonitatis eius patientiæ, & longanimitatis contemnunt*, come dice san Paolo; Onde il salmo. *Inimici Domini, mox vt honorificati fuerit, & exaltati, deficientes, quemadmodum fumus deficient*, la qual cosa co'l solo lume della natura, hauendo Cesare conosciuto, disse. *Consuesse enim Deos quò omnes grauius mutatione rerum doleant, quos pro eorum scelere vlcisci velint, & secũdiores res, diuturniorẽ impunitatẽ concedere.* Aprino dũque gl'occhi, e conoschino, che tutte le cose deuono hauer' fine, e che le republiche à guisa del corpo humano, ò per morte violẽta, ò per naturale accidente vltimamente mancano, ò quasi decrepite nell'vltima vecchiezza dal proprio peso rimangono oppresse, e che non fu giamai Republica alcuna alla loro somigliante, la quale nella sua grandezza si sia così lungo tempo conseruata, e pẽsino, ch'essendo membri recisi dalla Chiesa, sono in disgratia di Dio, e da gl'huomini odiati, & ascoltino qual pronostico, di questo negotio fa il Paruta per bocca del Triuisano, nel primo libro delle sue historie, persuadendoli à piegarsi alla volontà di Giulio Secondo. Noi saremmo senza du-

za dubio dall'istanze de gl'altri, e dalla necessità tirati à fare, e nondimeno di questa nostra ostinatione verremo à perdere ogni merito col Pontefice, dal quale potiamo aspettare tante gratie, & tanti benefitij, priuando anco noi stessi di grandissime laudi d'esser stati difensori della dignità Ecclesiastica, e finalmente conchiudo, che l'ostinatione è à loro per ragione di stato molto pericolosa, per i varij accidenti, che ne possono seguire, come dalle cose sopradette si raccoglie.

E quello di che deuono più temere, è ch'hora nella contumacia loro perseuerando, mancano della fede data nelle capitulationi fatte con Giulio Secondo, da essi con giuramēto confirmate, nelle quali promisero particolarmente di non impedire la giurisditione, e non toccare in alcun modo l'immunità Ecclesiastica, è pure, e nell'uno, & nell'altro capo hanno contrauenuto, che se è cosa obbrobriosa nelle persone priuate il rompere la fede data à gl'huomini, quanto magiormente è più vergognosa à vna Republica l'ingannare il Sommo Pontefice, & lo stesso Dio, il quale se non si emendano dourà mostrarsi di cosi fatta ingiuria, giusto vendicatore, attesoche sappiamo (siami lecito per maggior nostra confusione conchiudere questo discorso, con le parole d'un Etnico.

Deos esse proniores in eos, qui maximè illos colunt.

Il fine del discorso Politico.

DISCORSO SECONDO
DI BALDASSAR NARDI
ARETINO,
INTORNO ALLO STATO presente delle cose de' Signori Venetiani.

NON può alcun mouimento dalla violenza cagionato, così lungamente durare, ch'egli non habbia in breue tempo à finire; vedesi, che l'alteratione de gli humori nel corpo humano, ò con la sanità, ò con la morte prestamente si termina; percioche lo stato di mezzo ò è principio di miglioramento, ò di declinatione; Così pare à me, che giudicar si possa, che questo nuouo mouimento, il quale, non altrimenti, che vna alteratione d'humori, è stato dalla presente occasione nella Serenissima Republica di Venetia cagionato, habbia ben presto à finire in vna magnanima, e santa resolutione di quelli Illustrissimi Senatori, d'obedire alle giustissime dimande del Papa, come per propria vtilità deuono fare, e sono parimente di ragion tenuti. E se bene dalle cose passate delle future facendo giudicio, parerà che dir si possa, che sì come in altri tēpi, quando da Clemente V.

e da Sisto IIII. furono in simili termini ridotti, andarono molt'anni nell'inobedienza loro perseuerando, così hoggi ancora possino in questa contumacia parimente starsene; bisogna però considerare le conditioni de i tempi presenti, e quali effetti potesse questa risolutione cagionare; percioche conuiensi à i Prencipi pensare molto bene à i principij delle cose; poiche non è loro lecito, senza grandissima diminutione della propria dignità, così facilmente mutare quelle deliberationi, che vna volta hanno preso, e spesso auiene, che con graue lor danno, sono à seguirle forzati, e temerarij sono quei consigli, de i quali dal successo si aspetta il giudicio, mentre la resolutione è manifestamente dannosa; La onde se il fine deue nella intentione precedere l'essecutione, acciò considerata prima la natura delle cose, e gli accidenti, che vi concorrono, sortisca poi la deliberatione quel buon fine, che ogni prudente ha da desiderare. Andiamo vn poco essaminando quali potessero essere i motiui, che à continuare in questa disobedienza habbiano li Signori Venetiani à mantenere; E certo, che non può altra cagione, che questa considerarsi, che aspettino benefitio dal tempo; Ma se è vero, come è verissimo, che questi Signori sostenghino vna causa, manifestamente ingiusta; poiche essendo la podestà temporale, dalla spirituale distinta, non può il Principe nella giurisditione Ecclesiastica metter le mani, senza confondere l'ordine della giustitia, e della Fede; il fabricar le Chiese, il giudicare, e punire i Chierici, il priuarli, che non sieno capaci di quelle cose, che la ragion commune, à loro, come à tutti gli altri concede, e non si nega, se non à gl'infami, come è il potere essere fatto herede, e per legato, ò per donagione acquistare, sono cose nelle quali la libertà Ecclesiastica principalmente è fondata, delle quali non può il Principe far legge, poiche non ha sopra di ciò giurisditione alcuna, e senza questa, inutile, e vana è la legge, la quale quando alla immunità delle cose, e delle persone sacre fa pregiudicio, da tutti li Canoni, e Concilij, con la dottrina de i Santi Padri concordi, viene vnitamente riprouata, come ha diuinamente dimostrato l'Illustrissimo Sig. Cardinal Bellarmino, l'autorità del quale è venuta à tanto, per l'opere scritte da lui in difesa della verità Catolica, che non deue ormai trouar più contraditore alcuno, à cui si presti fede; Come dunque potrà questa causa per tempo alcuno

mutar

mutar natura, & acquistar titolo di giustitia, essendo la ragion naturale, e diuina immutabili, dalle quali la libertà Ecclesiasti à depende di maniera, che mentre i Signori Venetiani perseueraranno in questa opinione di potere per autorità propria punire gli Ecclesiastici, e sostenere come giustamente fatte, queste leggi, delle quali hora si tratta, non potrà, e non deurà il Papa per alcun tempo, la sua sentenza mutare; atteso che verrebbe à negare d'esser Capo della Chiesa vniuersale, spogliandosi di quella podestà, che egli, e non i Principi, ha da Dio riceuuto; Certamente, che non possono sperare di sminuire giamai quelle ragioni, con le quali la maestà della Chiesa si sostiene, e questa della podestà è la prima; ricordinsi dunque, che *portæ inferi non præualebunt aduersus eam*.

Ma se dall'altra parte, consideriamo di quanti mali possa essere alli Signori Venetiani cagione il perseuerare troppo lungo tempo in questa contumacia, vedren, che più tosto declinatione, che principio di miglioramento potrà dirsi; taccio che coloro li quali sono già stati con sì orribil sentenza maledetti, vengono à farsi di Dio ribelli, e quanto più vanno oltre nella disobedienza, tanto più somministrano, per così dire, legne al fuoco dell'ira diuina, accrescendo à lor medesmi il castigo, & affrettandone l'essecutione. Piglisi l'esempio della Republica Fiorentina, la quale essendo stata scommunicata, & interdetta, non solo non volle humiliarsi al Papa, ma la sua ingiustitia difendendo, sforzò ancora i Religiosi, come hora fanno questi Signori, à celebrare in dispreggio dell'interdetto; onde auuenne, che fù poi da tante, e così graui calamità oppressa, che dalla sua altezza à poco à poco declinando, imparò à sue spese esser vero, che *maledictio matris eradicat fundamenta domus filiorum*, poiche perduta in tutto la libertà, al giogo dell'altrui potenza il collo sottopose; se ben poi sotto il felicissimo imperio della Serenissima Casa de Medici da tanti trauagli respirando, godè sempre con vna lunga, e sicura pace, tutti quei beni, che nella sua sediciosa libertà nõ gustò giamai, così tuttauia crescendo, oggi più che mai fiorisce; E ben può quest'esempio ad ammaestrarci esser basteuole, che il perseuerare nella contumacia, è vn'irritar la diuina giustitia, di cui la spada pẽde sopra il capo de'rei, ad vn sottil filo della misericordia appeso, e però

Discite iustitiam moniti, & non temnere Diuos.

Riduchinsi questi Signori à memoria, quali, e quante miserie, di fame, di guerre, accompagnate da tant'altre prodigiose afflittioni, sostennero in quei calamitosi tempi, che da Clemente, da Sisto, e da Giulio, furono scommunicati, & interdetti, e vedranno con quanto più disauantaggio si combatte con Dio, che non si fa con gli huomini, e pur la Chiesa non haueua allora per se stessa forze basteuoli, come ha oggi, da castigar coloro, che la sua maestà disprezzano, non perche in lei caschi affetto di vendetta, che passion di sdegno non moue la madre contro il proprio figliuolo, quando erra, ma il solo desiderio del ben di lui.

Hor chi non vede, che mentre stanno così sospesi, il sospetto li terrà sempre, senza guerra, in vna continua guerra, la quale portando seco vna grauissima spesa, consumerà à poco à poco il publico Erario, e poi per le continue grauezze l'hauer de i sudditi, talche perdendo la Republica le forze, verrà grandemente ad indebolirsi, poiche sono i danari il neruo della potenza. Et quindi auuiene, che i popoli dall'insolenza de' soldati trauagliati, à i quali, è difficile por freno in tempo di bisogno, e dalle straordinarie impositioni infastiditi, incominciano à perder l'affettione, e sempre temendo di peggio, le nouità desiderano; talche, si come i vapori solleuandosi dalla terra, & à poco à poco ingrossandosi, sogliono le tempeste in vn subito cagionare, così da questi deboli principij sogliono talhora nascer le ribellioni, le quali crescendo in guerre ciuili, con la rouina delle Republice finiscono. Tralascio tutti quei mali, che nel discorso precedente si sono considerati, e conchiudo, che l'esporsi al pericolo con disauantaggio certo, senza speranza d'vtile, ò di commodità alcuna, è imprudenza grandissima.

Esclusa dunque la perseueranza in questa contumacia, parerà ad alcuni i quali delle cose presenti già satij, vanno sempre le nuoue cercando, che la guerra possa essere di questo male il rimedio, poiche per tal via euacuandosi gli humori corrotti, & adoperandosi il ferro, c'l fuoco, suole il corpo infermo à sanità ridursi; Ma *sumi bellum etiam ab ignauis, strenuissimi cuiusque, periculo geri*, diceua Tacito; percioche *dulce bellum in expertis*. Fauorino di persuader si sforzaua, che la quartana i corpi risanasse; certamente, che il male non fu mai sano, e poco esperto è quel Medico, il quale conoscendo, che può guarir l'infermo

con

con vn poco di dieta, vuole adoperare i medicamenti violenti, preponendo il pericolo alla sicurezza, poiche ogni euacuatione, quantunque leggiera, co i cattiui humori caua ancor de' buoni, che perciò il corpo sempre indebolito ne resta; ogni vittoria si compra col proprio sangue; Io non andrò esagerando quei mali, che porta seco la guerra, poiche sono cosi manifesti, che sarebbe vn voler prouare, che risplende il Sole, e riscalda il fuoco, nè miglior testimonio addur ne saprei, che le cicatrici delle vecchie ferite, le quali restano ancora nel corpo d'Italia, e particolarmente nella Republica Venetiana, saldamente impresse; dirò solo, che è proprio della prudenza moderar la passione con la maturità del giudicio, e con la consideratione del publico interesse, poiche il lasciarsi trasportar dallo sdegno, contra la propria vtilità, è leggierezza; stimare più i piccioli, che i grandi pericoli, non è prudenza; sono l'odio, e la cupidità vehementi concitatori d'ogni pericolosa risolutione; È vero, che sempre si trouarono de i buoni, e prudenti Cittadini, i quali volentieri per la Republica hanno la vita esposto, ma più sono stati quelli, che spogliando la patria della libertà, hanno di darle morte cercato; onde qualunque volta, diuerse cose insieme concorrono, à quelle appigliar si deuiamo, che l'vtile hanno con l'honestà congiunto, e quando diuersi pericoli si propongono, è prudenza fuggir sempre i maggiori. Da tutti gli Stati de' Principi, ma molto più dalle Republiche, & da quelle particolarmente le quali Aristocratiche sono, deue esser la guerra temuta; percioche il Principe, sostenendo con la maestà l'imperio, facilmente tiene i sudditi à freno, non è obligato à seguir il consiglio altrui, il quale per diuersi interessi può esser pericoloso, la diuersità de pareri non lo mette in dubbio, ma dalla volontà sua assoluta, e libera, la somma di tutte le cose depende; La doue nella Republica possono li interessi, rendere poco fedeli, ò non concordi i cõsigli, talche bene spesso, il più dannoso si elegge, come auueniua in Atene, in Roma, in Fiorenza. Non è minor pericolo in dar l'armi in mano al popolo, che mettersi in casa esercito forestiero, e si come più facilmente si preserua il corpo sano, che non si guarisce l'infermo, cosi più con la pace, che con la guerra le Republiche si mantengono; la conseruation delle quali è nella quiete riposta. *Omne futurum* (diceua Seneca) *incertum est, & ad deteriora*

certius;

certius; Onde la ragione, e non la fortuna deue essere guida delle nostre operationi; essendo questa incerta, e fallace, nè fra tutte le nostre attioni ve n'è alcuna, nella quale habbia la fortuna più parte, che in questa, essendo più di tutte à gli accidenti sottoposta, che però Fabio Massimo, il più sauio di tutti i Capitani, volle più tosto vincer tardi, e con sicurezza, che al pericolo esporsi; la qual cosa osseruò sempre la Republica di Venetia, la quale per non venire all'armi, sostenne, e dissimulò molte cose, e quando poi fù forzata per sua difesa à far guerra cercò sempre, anco nella vittoria, con ogni mezzo, & artificio, possibile, la pace, come col Re di Francia, con l'Imperatore, con i Duchi di Milano, con la Republica di Genoua, col Duca di Ferrara, col Turco, e con molt'altri Principi ha fatto; percioche è molto meglio per sicurezza temere, e preuenire col rimedio il male, *vel si cadere necesse sit*, diceua Tacito, *occurrendum discrimini*.

Ma concedasi, che da questi semi di differenza, possa vna guerra ancora nascere, e che habbino i Signori Venetiani con gli anni mutato sorte, e costumi, forse perche, dicasi con Tacito, *Rebus cunctis inest quidam, velut orbis, vt quemadmodum temporum vices, ita morum vertantur*, ò questa guerra hà da essere ad offesa del Papa mossa, ò per propria difesa sostenuta.

Quanto al mouer l'armi contra la Chiesa, io non andrò discorrendo intorno alle forze, con le quali potesse questa impresa dalli Signori Venetiani incominciarsi, e sostenersi, perche pur troppo ne ho nell'altro discorso parlato, considererò solo quello, che importasse il far questa resolutione, atteso che deue ogni Principe per giusta cagione mouersi in tutte le sue deliberationi, ma giustissima bisogna che sia quella, che à far guerra l'induce, essendo quest'attione per se stessa alla natura contraria, e però illecita; Quindi è, che gli antichi Romani prima che mouessero l'armi, mandauano vn'Ambasciatore nel paese nimico, il quale con solenni cerimonie la guerra denuntiaua, quando però alla giusta volontà del Senato non voleuano gli auuersari fra certo termine obedire. Non s'hanno da pigliar le guerre, se non per ributtar l'ingiurie riceuute, per ricuperare le cose proprie, ò per conseruare la libertà.

Si consideri dunque, se alcuna di queste cagioni potesse ad vna tal guerra dar giusto pretesto; certamente, che il sentir solo

come

come vna Republica Christiana, e Cattolica riuolgesse l'armi contra il Vicario di Christo, sarebbe vn titolo obbrobrioso, & indegno; Nô diede Solone nelle sue leggi alcuno particolar castigo à quei figliuoli, che cô empia mano hauessero dato al proprio padre la morte, perche nô pensò mai, che douesse trouarsi vn cosi scelerato, che a tanta impietà si conducesse giamai. E commune imperfettione della natura corrotta, il sopportar mal volontieri la riprensione, e'l castigo, che però anche i figliuoli talhora co i padri s'adirano, quando sono castigati, e ripresi, ma che contro la propria madre piglino la spada, e di quel sangue s'imbrattino le mani, dal quale hanno riceuuto il nodrimento, e l'essere, l'abborrisce la natura, come cosa, che più à fiera crudele, che ad huomo ragioneuole conuiensi; oltre che non lo sopporta Iddio, il quale con seueri, e memorabili supplicij abbassa l'orgoglio di coloro, i quali la potenza da sua Maestà riceuuta, contro la sua Chiesa riuolgono; nè per prouarlo, ci bisogna altro esempio, che quello de gli istessi Signori Venetiani, i quali quante volte hanno co i Papi guerreggiato, sempre si sono ridotti in pericolo di perder la reputatione, e lo stato, come vltimamente con Giulio II. gli auuenne, il quale, mosso à pietà di quella Republica, poiche li vidde humiliati, volle nel primo stato rimetterla, e nella sua libertà côseruarla. Certamente, che dal Papa non hanno questi Signori ingiuria alcuna riceuuto, mentre che hauendoli sua Santità con affetto paterno più, e più volte auuertiti, che volessero annullar quelle leggi da essi fatte contro la libertà Ecclesiastica, non hanno voluto giamai obedire, come di ragion doueuano, hauendo, come di Vitellio disse Tacito, sorde a i buoni côsigli l'orecchie, e poiche ingiuste sono le dette leggi, giustamente fu il Papa sforzato a scommunicare, & interdire quelli, che nella contumacia loro vollero perseuerare. Ogni Reo, quātūque a ragion condennato, del Giudice si lagna, la sentenza di lui ingiusta chiamando; il frenetico contra il Medico s'adira, essendo dal vigor della febre fuor di se ridotto; sono le censure aspre, e pungenti, ma però sono medicine, le quali finalmente l'anima risanano, se non quando per la grauezza de i peccati si è la virtù vitale della gratia in tutto perduta. Deue l'infermo odiar quel Medico, il quale per non gli dar dolore, pone l'impiastro sopra quella piaga, la quale del ferro, e del fuoco ha bisogno; percio-

che così auuiene, che inuecchiando, piglia forza, e diuenuta incurabile, toglie la vita. Non ha il Papa in quest'attione hauuto minor riguardo al bene della Republica, che all'interesse della Chiesa, & al suo debito, hauendo cercato di leuar quell'occasione, la quale potena tenerli continuamente in disgratia di Dio; dunque non ingiuria, ma beneficio grandissimo hanno dal Sommo Pontefice riceuuto; così piaccia alla diuina bontà, che lo sappiano vsare.

Nè meno è stato loro tolta alcuna cosa, la quale negatali poi, habbiano à cercare di recuperar cō l'armi; anzi hanno i Signori Venetiani la giurisditione Ecclesiastica vsurpato, dando legge alle cose sacre, sopra le quali non hebbero mai imperio, & autorità alcuna, giudicando, e castigando coloro, che dalla podestà temporale sono stati da Dio fatti esenti, onde è stato necessitato il Papa à procurare di racquistar le ragioni della Chiesa, adoperando anco il coltello delle censure, quando l'ammonitioni paterne non hanno fatto alcun frutto.

E se bene dicono, che tutto fanno per difender quella libertà, la quale hanno da Dio riceuuto, pur troppo è vero, che questo è vn'ingãno grandissimo, percioche fu da Dio la podestà, e'l Principato secondo la natura nel mondo ordinato; essendo particolarmente stato dopò il peccato necessario. *Vetustissimi mortalium*, diceua Tacito, *nulla adhuc mala libidine, sine probro scelere, eoq; sine pena, aut coercitionibus agebant, neque præmijs opus erat, cum honesta suopte ingenio peterentur, & vbi nihil contra morem cuperent, nihil per metum vetabatur, atque postquam exui æqualitas, & pro modestia, ac pudore, ambitio, & vis insidebat, prouenere dominationes*: Onde la ragion delle genti fu quella, che di questo, e di quel Principe in particolare, i Dominij distinse; talche la libertà di ciascuno di essi si considera, non in questo, che habbia il Principe temporale l'autorità sopra le cose Ecclesiastiche col Papa, e coi Vescoui commune, percioche eguali à loro sarebbono, e non inferiori come sono; nè meno la ragione humana, la quale ha col titolo dato à loro la podestà, questa giurisdicione può concederli, poiche dalla legge diuina depende; ma inquanto che il Principe assoluto, ad altro Principe non è soggetto. Diede Iddio all'huomo la volontà libera, ma però alla ragione la sottopose, accioche la libertà licenza non diuenisse; E chi non vede, che la ragion naturale per se stessa ci dimostra,

mostra,

mostra, che niuna podestà secolare può essere dependente, mà è necessario, che habbia vn Rettore, & vn Capo, il quale l'indrizzi per i mezzi al fine, e questa è la podestà spirituale, percioche essendo l'huomo composto di corpo, e d'anima, ha per l'vno, e per l'altro di gouerno bisogno, il gouerno del corpo ha per fine il bene, e la quiete di esso; l'altro mira il solo ben dell' anima, & in questo è l'huomo differente da gli animali irragioneuoli, i quali per lo bene del corpo insieme adunati, ad vn Re obediscono, come dell'Api disse Aristotile, ilqual ben temporale, all'huomo è mezzo per l'acquisto dello spirituale, e diuino, con cui và egli la felicità in Dio ricercando; talche in questa ordinatione di beni, e di fini, è necessario dare vna podestà vniuersale, e suprema, la quale dal fine pigliando la regola, dia alle cose temporali modo, e misura, e tutte le riuolga a Dio, proprio fine dell'huomo, poiche i beni tẽporali sono beni sol quanto vengono al douuto fine indrizzati, e questo fa la podestà spirituale, che gli ordina, e dispone, altrimẽti si farebbe, come disse il medesimo Aristotile, vna Republica di bestie. Ma qual libertà pretendono questi Signori di difendere, ò considerano il Papa come Principe temporale, e questo non fa al proposito nostro, ouero come di Vicario di Christo vogliono dalla giurisdition sua separarsi, e questa sarebbe cosa da scismatici, percioche sono tutti i Principi Christiani al Papa soggetti, come à Capo della Chiesa, non solo nelle cose della Fede, ma nelle morali ancora, appartenendosi à lui leuare il peccato presente, e togliendo l'occasione, impedir il futuro, si come allo stesso Medico si aspetta il risanare, e'l preseruare. E' la potẽza cõ la libertà congiunta, così facile a mutarsi in tirannide, che nõ può il Principe star peggio, che quando gli manca à chi portar rispetto, siaci esempio Nerone, e Tiberio, del primo disse Tacito, *seque in omnes libidines effudit, quas male coercitas qualiscunque matris reuerentia tardauerat.* e dell'altro soggiunse; *Postremo in scelera simul, ac dedecora prorupit, postquam remoto pudore, & metu, suo tantum ingenio vtebatur.* Or se non hanno potuto li Signori Venetiani far queste leggi senza pregiudicare all'immunità della Chiesa, come si è detto, nõ possono ne anco sopra di ciò libertà allegare. Talche ingiustissima questa guerra sarebbe, nella quale hauerebbono parimẽte nimici tutti gli altri potentati Christiani, li quali per difesa della Chiesa piglierebbono

bono l'armi, acciochè ella nè danno, nè perdita di reputatione riceuer potesse. E però deuerebbono giustamente temere vn'infelice, e miserabil successo; poiche, come disse Tacito, *Fortuna melioribus affuit*. Ma diasegli ancora la vittoria, qual sarebbe il frutto, che sperar ne potessero? Qui non si tratta d'acquisti di Città, di Prouintie, ò di Regni; Forse pretenderebbono tor via la podestà del Papa? Sò bene, che nell'animo di quelli Senatori nō possono pensieri così vani, & empij cadere; E se tor via questa podestà non si può, mentre alli giusti commandamenti del Papa non obediscono, resta sempre l'ingiustitia della causa, e con lei l'occasione della discordia; dunque con pericolo grandissimo haurebbono senz'alcun fine vn'ingiustissima guerra trapreso.

Se poi mirando alla sola difesa, volessero aspettare, che il Papa da loro tiratoui per forza, si mouesse a ridurgli alla douuta obedienza con l'armi, chi non vede, che non potrebb'essere, se non con grandissimo danno di quella Republica? Habbiamo veduto nel discorso precedente, quasi bilanciandole al paragone, quali, e quante sieno dell'vno, e dell'altro le forze, e qual fondamento potessero fare li Signori Venetiani nelli aiuti d'altri Principi; e tanto basti. Ma è necessario considerare, che in tutte le nostre deliberationi deue l'vtile essere con l'honestà congiunto. Onde il publico interesse soleuano i Lacedemoni sempre con la giustitia misurare; atteso che nè honorati, nè sicuri sono quei partiti, i quali con l'altrui ingiuria ci sono dalla passione proposti; *intutaque indecora*, dice Tacito; Ma quando pure l'interesse con l'honestà concorre, vuole la ragion di stato, benche contro l'opinion di Temistocle intesa, che la conueneuolezza serua all'vtilità, poiche *habet aliquid ex iniquo, omne magnum exemplum, quod contra singulos, vtilitate publica rependitur*, diceua il medesimo Autore; onde niuna guerra potrà giusta chiamarsi, che non sia almeno necessaria, e necessaria reputar si deue, quando per difendersi, e fuggir il pericolo, si sostiene, percioche è prudenza non desiderare la guerra, & irritato, cercar la pace, pur che salua la Republica si conserui, non deuendosi esporre al pericolo, se non quando più di vtile, che di danno se ne può sperare; E se bene magnifiche sono quelle persuasioni, e grandi quei consigli, che ci esortano a riguardar solo il mantenimento della propria reputa-

tione,

tione, *Consilium ab omnibus datum est; periculum pauci sumpse-*
come dice Tacito: onde più tosto le secure deliberationi
gu... si deuono, *& Valentini animum laudabant; ma, consilium*
Auspicis sequebantur, soggiunge l'Autore, perche era più sicu-
to, poiche *& tuno nullum Numen abest si sit prudentia*.
Or dunque si consideri, se honesto, & vtile fosse, che li Signori Ve-
netiani, mantenendosi in questa contumacia, riducessero final-
mente il Papa a mouer l'armi contro di loro, benche sia l'ani-
mo di lui tutto pieno di tenerezza paterna verso quella R
publica. E quanto all'honestà non occorre disputare, poi
non può l'ostinatione nell'errore, acquistar titolo di costan
ne l'esporsi a manifesto pericolo, per difender causa che è i
giusta, potrà con pretesto d'honestà coprirsi; Ma quale vti
vi si può considerare, mentre veggiamo, che questi Sign
vanno mettendo legne sopra il fuoco, e cercando d'aizza
col mantice; Niuna Republica ha mai dalle cose grandi p.
so della sua rouina il principio; Con vna picciola fauilla
può gran fuoco accendersi; Sono tutti i mali deboli nel prin-
cipio, ma se subitamente non se li fa col rimedio resistenza,
inutili poi riescono i medicamenti, quando hanno preso vigo-
re; Il mouimento delle guerre, ma non il fine di esse è in nostro
potere, e perciò è necessario auuertir molto bene al comin-
ciare; onde Tacito, *Denique eundi vltro ratio sit, eandem*
mox facultatem regressus, si pœniteat, in aliena potestate;
accioche hauendo carestia di chi dica il vero, & abbondanz
di chi malamente consiglia, non auuenga quello, che à Galba
essere accaduto, l'istesso Autor dimostra, quand'egli vinto a
fine, *speciosiora suadentibus accessit*. Certamente, che il negare,
che non possa il fuoco alla paglia appigliarsi per ogni picciol
soffio, è vn negar il senso, così non si può dubitare, che con ogni
leggiera occasion di guerra, non si metta la pace d'Italia in
pericolo, e dalle cose passate, sarebbe facile il prouarlo, quan-
do non fosse, come è, questa verità così manifesta; Onde quelli
ne hanno più da temere, che possono con maggior perdita
esser più facilmente offesi; Quindi veggiamo, che i Romani,
l'essempio de quali deue nelle cose di stato à noi dar legge,
cercarono sempre con ogni artificio tener la guerra dall'Italia
lontana, e dopo che vi hebbero l'Imperio fermato, non vi
guerreggiorno, se non da necessità costretti, per difendersi da

Pirro, e da Annibale, e quando fu loro dal medesmo Pirro, di essi vincitore, la pace offerta, magnanimamente la rifiutarono, *nisi Italia excederet*, non volendo comportare, che quasi semi di nuoua guerra, vi rimanessero reliquie delle sue forze. E Scipione per cacciare Annibale d'Italia portò la guerra in Africa. Così parimente costumarono tenere fuor d'Italia i loro soldati, seminandone in diuerse parti le Colonie, co i quali andauano, secondo il bisogno l'esercito riempiendo, così tenendoli in guerre forestiere continuamente occupati; e questa fu la cagione, che mosse l'altro Scipione à consigliare, che non si disfacesse Cartagine.

Gl'istessi fini, & i medesmi interessi, pare à me, che debbano i Signori Venetiani hauere, percioche se consideriamo gli ordini co i quali fu prima instituita, e poi à questa grandezza è peruenuta la Republica loro, & esaminiamo il sito nel quale è posta Venetia, e quali principij habbia i suoi confini, vedremo, che essendo stata fondata da huomini della pace amatori, i quali trauagliati dalle calamità d'Italia, in quelle lagune si ridussero, più alla conseruatione, che all'accrescimento viene ordinata; la qual consuetudine si è sempre in essa conseruata, hauendo conosciuto quelli prudenti Senatori, che perdita più che guadagno poteuano cauare da ogni guerra, che si facesse in Italia; percioche se bene il proprio sito l'assicura, è nondimeno da molti potentissimi Principi circondata, i quali per interesse d'allargar lo stato, o per ragioni, che pretendono in alcuni luoghi di quel Dominio, possono più tosto farli desiderar la pace, e la quiete: hauendo imparato alle loro spese con quanto pericolo si tenti di far nuoui acquisti, come prouarono, quando vsciti dal mare, fermarono in terra il piede, & allora, che cercarono d'impadronirsi di Pisa, che videro in vn subito contra di loro riuolgersi per opprimerli tutte l'armi de i Potentati Christiani, e di quelli, che più gli erano d'amicitia congiunti; temendo ciascuno di se stesso, mentre vede accrescer le forze del vicino. Diceua Perseo di Filippo a i Rodiani, esortandoli ad opporsi in sua difesa contro a i Romani, *Id agendum ne omnium rerum ius, ac potestas ad vnum populum perueniat*. Di qui è, che vedendo, che haueuano contrapeso di maggior forze, le quali in ogni mouimento scoperti i loro disegni, possono resisterli. I Signori Venetiani hanno poi sempre

in ogni tempo procurato la pace d'Italia; ora opponendosi a i Francesi, ora con loro contro l'Imperatore, e contro il Duca di Milano collegandosi, ora disprezzate le magnifiche offerte de i medesmi Francesi, & ora non curando l'amicitia di Cesare, col Papa accostandosi, bene spesso mutato parere, ruppero le leghe, cercarono di trarne fuora i Pontefici: taluolta opponendosi a i principij delle discordie, che nascer si vedeuano, come tra Pio V. e'l Duca di Ferrara; e finalmente standosi neutrali, mentre vedeuano tra l'Imperator Carlo V. e'l Re Francesco esser le forze contrapesate: de' quali esempi sono piene le historie; così arrogandosi, come dice il Guicciardino, titolo di difensori della libertà d'Italia; poiche vedeuano, che la declinatione de gli altri Principi, riducendosi le forze in vno, non poteua seguire senza manifesto pericolo della Republica loro. Onde con lode di somma prudenza si sono ingegnati quanto hanno potuto di tenerne la guerra lontana, non pigliando mai l'armi, se non per necessità di difendere la libertà commune, come per i Rè di Napoli, e i Duchi di Milano già fecero; leggasi quella oratione, che appresso il Guicciardino fece il Giustiniano Ambasciator Veneto all'Imperatore Massimilliano, e vedrassi come col offerir di farsi ancora perpetui tributarij dell'Imperio, cercarono di comperar la pace, ancorche il Paruta espressamente lo neghi, se bene meglio si difende quell'attione, dimostrando essere stato partito preso per necessità contro il pericolo imminente; percioche niuna cosa indegna si reputa, che con la publica salute è congiunta, e l'accommodarsi a i tempi, per mantenersi in stato, e cedere alla fortuna, per non vrtare contro la violenza sua, è consiglio prudente. Quando il torrente per molte acque gonfio precipitosamente corre, i giunchi, e l'alghe, le quali piegando s'abbassano, passata quella furia, subitamente risorgono; la doue gli arbori, che vogliono farli resistenza, dal rapido corso dell'acque suelti, & abbattuti, rouinano; e ne potrei molti esempi addurre; come di Carlo VIII. Re di Francia con Henrico IIII. Re d'Inghilterra, e di Carlo VII. con Filippo II. Duca di Borgogna. Come dunque deuranno i Signori Venetiani per vn puntiglio vano, anzi per cagion non giusta, farsi occasione del perturbamento d'Italia, per essere i primi à prouarne il danno; come Perillo patì la pena del Toro per altrui tormento da lui fabricato.

Qui non ſi tratta di perdere, ò di conſeruare la libertà, e lo ſta-
to, poiche, come ſi è detto, in queſto non conſiſte la libertà del
Principe legitimo, anzi che queſta non libertà, ma più toſto li-
centia ſarebbe, e però ſeruitù dell'anima, che mentre ſpoglian
do le coſe, e le perſone ſacre dell'immunità loro, al duriſſimo
giogo del peccato la ſottopone; ne meno pretende il Papa le
Città della Signoria, ma deſidera, e vuole, che come buoni Cat-
tolici ſieno alla Santa Chieſa obedienti, la qual coſa non poſ-
ſono giuſtamente negargli: talche quando pure in queſta diſ-
obedienza indurandoſi, la Maeſtà del Sommo Pontefice di-
ſprezzaſſero, qual giuſto preteſto potrebbe ſcuſar la diſeſa, che
contro à lui con l'armi pigliaſſero? certo niuno. Onde gli altri
Principi d'Italia quando vedeſſero, che queſti Signori non ha-
uendo riguardo all'intereſſe commune, & all'vtil proprio, vo-
leſſero a cotanto pericolo loro medeſmi, e gli altri eſporre;
tutti vnitamente deurebbono col Papa collegarſi non ſolo per
l'obligo, che ne hanno come figliuoli della Sede Apoſtolica,
trattandoſi di vna cauſa, nella quale la dignità, e la libertà del-
la Chieſa ſi cimenta, ma ancora per intereſſe di Stato; accio-
che vedendo le forze di eſſi inſieme congiunte, ò dal timore,
ò dalla neceſſità foſſero i Signori Venetiani ad obedir coſtret-
ti, e coſi ſi ammorzaſſero in vn ſubito i principij di queſta fiam
ma, ouero per aſſicurar ciaſcuno ſe medeſmo, accoſtandoſi à
quella parte, à nome della quale per coſi giuſta cagione la guer
ra ſi faceſſe, e per tor via ogni timore, dal quale poteſſe mag-
gior alteratione cagionarſi; oltre che trattandoſi tra la Repu-
blica di Venetia, e'l Papa, molto più importa a queſti Principi,
che la Chieſa nella grandezza del ſuo ſtato ſi mantenga; per-
cioche hauendo ella con la Maeſtà della Religione forze tali,
che temere da tutti ſi deuono, potrà ſempre eſſere ſcudo con-
tro la violenza d'ogn'altro Potentato, per difender la libertà
d'Italia, e con maggiore autorità interporſi, per ſopire quelle
diſcordie, le quali tra gli altri Principi naſcendo, la publica
quiete perturbar potrebbono; onde non deuranno mai ſoppor
tare, che ella di potenza, ò di reputatione habbia a perdere;
poiche da queſto la commune ſaluezza di eſſi depende; nè i Si-
gnori Venetiani ſono da queſti medeſmi intereſſi eſcluſi; *Adeo
manifeſtum eſt*, dice Tacito, *neque perire nos, neque ſaluos eſſe,
niſi vna poſſe.* De i Franceſi non parlo, i quali perche hanno

oggi

oggi da quelli, che già hebbero fini molto diuersi, e come infastiditi delle cose d'Italia, hanno altroue i lor disegni riuolti; oltre che è tanta la deuotione del Re Christianissimo verso la Chiesa, e la persona del Papa, tanta la sua prudenza, con la Religion congiunta, che potrebbono ne gli aiuti suoi fare pochissimo, anzi niun fondamento, essendosi la Maestà sua con la persona, e con le forze, in seruigio di questa causa à N.S. offerta, per non dire, che l'esempio del Moro, e di quello, che a i medesmi Signori Venetiani con Lodouico Re di Francia auuenne, potrebbe assai bene ammaestrarli, restando sempre viua in quella Republica la memoria della lega di Cambrai.

Ma quando pure, per questi mouimenti non si perturbasse quell' vnione, che essendo oggi bilanciato le forze de i Principi con giusta equalità, la pace in Italia conserua; certamente, che se schiuassero il pericolo, non potrebbono il biasmo fuggire d'hauere senza giusta occasione posto in pericolo la commune quiete, sostenendo la difesa d'vna causa illecita contro il Vicario di Christo, al quale per tanti benefitij riceuuti dalla Chiesa, hanno oblighi molto particolari: E di vero, che deuono i Principi, non meno dell'honore, che dello stato esser gelosi: onde Tacito di Ceriale diceua, *Quanquam periculum captiuitatis euasisset, infamiam non vitauit.*

Or se la guerra si fa per la pace, certamente, che poco prudente sarebbe quel Principe, il quale potendola senza pericolo ottenere, volesse col pericolo comperarla; essendo anco incerti i successi di quelle deliberationi, le quali con maturo consiglio prudentemente si fanno, e spesso auuiene, che cattiuo fine sortischino, non potendosi da noi preueder tutti gli accidenti, che vi concorrono; eleggasi dunque sempre il più sicuro, e ceda, come disse Tacito, la vana opinione di riputatione alla causa della pace; percioche è forza con vno di questi due fini cotal mouimento terminare. Non si dà mezzo tra l'esser Catolico, e l'esser scismatico, e non si può esser Catolico, senz'obedire al Papa in quelle cose, ch'egli per seruigio di Dio, e per salute dell'anima nostra ci comanda; quali sono queste, che ora da i Signori Venetiani ricerca; Non voglio metter in dubio, se questa resolutione loro potesse in vno scisma risoluersi; percioche ne anche mi cade nell'animo, che vna Republica nata, & alleuata Christiana, doue sono tanti Senatori così religiosi,

e pij,

e pij, habbia ad apostatare giamai da quella Fede, che ella ha tante volte col sangue de i proprij figliuoli contro i Barbari difesa; oltre che questo sarebbe il più potente mezzo, che per rouinarla a fatto ritrouar si potesse, poiche lasciando, che tutti i suoi sudditi per non mutar l'antica Religione, sarebbono forzati à solleuarsi, chi non vede, che resterebbono priui di tutti quei commodi, che dalla Chiesa riceuono, mentre per li comuni interessi vniti col Papa, sono più stimati, perderebbono quelli aiuti di genti, e di danari, che nell'estreme necessità hanno da i Sommi Pontefici più volte riceuuto; e quando venissero dal Turco molestati; della cui violenza sempre temendo, non altrimenti, che l'huomo alla morte, deuono stare apparecchiati: onde haurebbono quelle tante souuentioni? e come potrebbono sperare, che à lor difesa si collegassero insieme i Principi Christiani, essendosi per proua veduto, che se il Papa con l'autorità sua non li vnisce, è quasi impossibile, che à soccorrerli s'accordino, come ci dimostra l'essempio della lega fatta per opera di Paolo III. contra Solimano, e da Pio V. contra Selimo, promossa, e con tante difficoltà conchiusa. Onde dalle cose dette di sopra necessariamente segue, che questo moto così violento, a poco a poco perdendo di forza, habbia a finire con l'obedienza, la quale deuono i Signori Venetiani non solo come Catolici, ma come prudenti Politici, per necessità di publico interesse, rendere al Papa; alle giuste dimande di lui magnanimamente cedendo; e se bene alcune ombre di rispetti humani potessero questa verità in qualche parte offuscare, potrà la luce della verità facilmente sgombrarle; se con occhio ben purgato sarà considerata; Certamente, che il fine della Republica è la felicità de Cittadini, e questa nella publica quiete principalmente consiste; e non può, ne deue il Principe hauer da questo fine diuerso: essendo egli tale per la Città, la cui podestà fu per accrescere, e conseruare, e nò per rouinare trouata. Tutte le cose mortali de i loro mouimenti la quiete desiderano; essendo ella quel bene, il quale, come fine, si brama; or se dal fine pigliano regola tutte l'altre cose dalla necessità di lui, deuono tutte le nostre attioni misurarsi; onde per conseguir la pace, deuono tentarsi tutte quelle vie, che facili, sicure, e giuste sono; percioche sono tanti i beni, che ella ci porta, che non timore d'indignità, non rispetto d'honore, ne interesse d'vtilità

propria

propria dal procurarla ritener ci deue, perche la reputatione, e la dignità del Principe, nella saluezza publica principalmente consiste; ma qual più giusta, e più honorata cagione di questa può trouarsi? che per fuggire vn manifesto pericolo, & vn' aperto biasmo d'ingiusta ostinatione, piegarsi al santo, e giusto volere del Vicario di Christo, e mostrandosi vere pecorelle, obedire al Sommo Pastore, il quale procura, & s'ingegna di ridurre quelle, che sono smarrite nella Mandra di S. Chiesa, fuor della quale niuna è dalla rabbia de i lupi sicura; alla cui volontà nelle cose alle quali la legge di Dio ci obliga, non si può senza peccato, far resistenza, e perseuerando nella contumacia, si fa l'error più graue; così non sarà vergogna, ma riputatione, e gloria grandissima mutare il parere in meglio, poiche la publica vtilità lo ricerca; e fu sempre somma prudenza variare le resolutioni nelle cose di stato, le quali essendo a molti accidenti sottoposte, con la varietà loro ne porgono occasione ad ogn'hora di mutar pensiero. Onde Aristotile a ragion diceua, che la naturale equità non conoscono coloro, che nella propria opinione ostinatamente s'indurano. Ma se quello, che la publica vtilità ad eleggere ci sforza, in tal modo necessario si rende, che non può da i buoni, & da i prudenti ricusarsi; come sarà mai vero, che debbano i Signori Venetiani differir questa risolutione cotanto vtile, e necessaria alla Republica loro, per hauer poi finalmẽte a riduruisi dalle medesime cagioni necessitati; dopò che harãno cõ tanto pericolo, spese, disagi, e mille altre incõmodità inutilmente sostenuto; poiche non può, come si è detto, il tempo recar loro alcun benefitio; & non è prudente colui, che preuedendo il meglio, ostinatamente vuole appigliarsi al peggio, per hauer poi a mutare la presa resolutione come non buona; Non sia scudo della contumacia il pretesto della reputatione, perche ella nell'error perseuerando, si perde, & non si conserua; & è molto meglio riconoscendo d'hauer mal fatto, emendarlo, che continuando in esso, andarlo aggrauando; Sempre si merita lode in far quello, a che la giustitia, & la ragione ci obliga, ne cosa più giusta, ò ragioneuole imaginar si puote, che vn Principe Christiano, a i commandamenti del Papa cattiuando ancor l'intelletto, la volontà pieghi; E' l'humiltà delle prime tra le virtù christiane, per la cui scala chi descende, tuttauia più s'inalza. Mostrinsi dunque i Signori

Venetiani

Venetiani figliuoli obedienti della Chiesa, & veri Cattolici, osseruatori della Religione, & del publico bene amatori, che certo niuna più magnifica, & vtile resolutione da loro può farsi, con la quale non isceineranno, ma confermeranno le ragioni della Republica loro, le quali, tolti via i semi di queste discordie, con le quali Dio, & gli huomini possono irritarsi, resteranno per sempre stabilite, & saranno a gli altri Principi esempio di virtù grandissima. Ricordinsi di quello, che gli auuenne sotto Clemente V. quando l'Ambasciator Dandolo dopò cinque anni di tante miserie sostenute, con vna catena di ferro al collo si gettò a i piedi del Pontefice, & tanto vi stè, che placò la giustissima ira di lui, leuando quel dishonorato fregio alla sua patria, acquistando per se il nome di Cane, come nelle historie loro il Giustiniano racconta. Prendano dunque i fedeli consigli di questo loro gran Senatore, & ammaestrati da i passati tempi, imparino à temere il giuditio di Dio, & l'armi della sua Chiesa, le quali con piaghe mortali l'anime trafigono, & dicano con Tacito, *Cedere se pacis, & Reipublica causa*.

fg.67.

Imprimatur.
Petrus Antonius Ghibertus Locumtenens.

Rom. Corr. vidit.